

EMIGRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI :
Sostenitore Fr. 10.—
Estero Fr. 7.—
Svizzera Fr. 4.—
Pubblicità : cts. 35 al min.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
8004 ZURIGO, Miltästrasse 109
☎ 051 / 23 78 24

Per sollecitare una legge per l'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in patria

ARoma una delegazione di lavoratori

Si è concluso il viaggio a Roma di una delegazione di lavoratori italiani emigrati. La decisione di inviare una delegazione a Roma era stata presa in un'assemblea convocata il 20 novembre a Zurigo, assemblea nel corso della quale l'on. Lizzero avrebbe dovuto informare le Colonie e le associazioni di Zurigo e dintorni sullo stato dei lavori del sottocomitato parlamentare della Commissione Lavoro, di cui egli è membro, in seguito alla proposta unica formulata dal sottocomitato stesso per risolvere in via transitoria per l'anno 1968, il problema dell'assistenza medico-farmacologica e sanitaria ai familiari rimasti in patria degli emigrati italiani in Svizzera.

Improvvisi e, come vedremo, ingiustificati ostacoli erano stati frapposti al normale iter della legge, il cui costo era stato fatto salire a 21 miliardi senza che si sapesse con precisione da chi fosse stata fornita questa cifra che aveva bloccato e messo in crisi il lavoro del sottocomitato.

Di fronte all'evolversi in senso negativo della situazione, i convenuti all'assemblea del 20 novembre decisero di inviare a Roma una delegazione che veniva nominata fra i presenti, mentre tutte le associazioni si impegnavano a dare un contributo per sostenere le spese del viaggio.

Stanno così partiti la sera di venerdì 27 novembre, per trovarci a Roma in tempo per la riunione del sottocomitato parlamentare prevista fra il giorno 28 e il 30 novembre. Otto lavoratori appartenenti a varie associazioni e sindacati che si erano offerti volontariamente, pronti se necessario a far fronte di persona alle spese del viaggio.

I primi contatti, appena giunti a Roma, servirono per fissare gli incontri con i sindacati, i gruppi parlamentari e tutte le personalità interessate al problema. Un

comunicato stampa venne consegnato alle agenzie e ai giornalisti accreditati al Parlamento per informare l'opinione pubblica del viaggio e del suo scopo. Un altro comunicato è stato consegnato prima della partenza.

Ma è inutile fare la cronistoria, minuto per minuto, dei numerosissimi incontri che abbiamo avuti a Roma. I gruppi parlamentari, ai quali abbiamo rinnovato la richiesta pressante dell'emigrazione di giungere entro la presente legislatura ad una giusta soluzione del problema, sono: la Democrazia Cristiana, il Partito comunista italiano, il Partito socialista unificato e il Partito socialista di unità proletaria. Da tutti è stato formulato unanimemente l'impegno di giungere al più presto ad una soluzione.

Di grande importanza sono stati gli incontri con i parlamentari membri del sottocomitato parlamentare della Commissione Lavoro, on. Lizzero, Della Briotta, Alini e Cenghente, e con il suo presidente on. Zaninelli. A tutti abbiamo consegnato un promemoria il cui contenuto, basato sui testi ufficiali del Ministero degli Esteri e dell'INAMI, contraddiceva nel modo più chiaro l'affermazione che il costo della legge avrebbe dovuto salire a 21 miliardi. Ed infatti lo stesso Ministero del Lavoro, del quale sembra che sia partita l'affermazione, ha finito per smentirla, così che alla fine non si riusciva più a sapere da chi era stata fatta.

I membri del sottocomitato, che si sono tutti dichiarati più decisi che mai a giungere ad un accordo al più presto possibile, non hanno nascosto le difficoltà che vengono opposte da parte governativa ad una legge, sia pure provvisoria, che risolvesse il problema in modo globale con l'assunzione della spesa da parte dello Stato. Ma nessuno di loro ha ritenuto fare proprie le ob-

iezioni governative e, davanti alla delegazione, si sono impegnati a compiere ogni sforzo per giungere ad una soluzione che soddisfi le rivendicazioni degli emigrati.

Da parte nostra non abbiamo esitato a mettere in guardia i rappresentanti del Parlamento delle giuste reazioni che l'emigrazione non mancherà di avere quando, come ben ha detto il capo delegazione Dante Peri, giungerà il tempo della vendemmia. Gli emigrati non accetteranno che i partiti compiano alle loro spalle le solite speculazioni che ad ogni tornata elettorale vengono messe in atto. Hanno chiesto perciò, tramite nostro, che i partiti si presentino davanti al Parlamento e al governo, uniti una volta tanto, in nome di una rivendicazione della cui giustizia nessuno dubita.

L'on. Ferri, capogruppo del P.S.U. e l'on. Cenghente, come avevamo fatto già l'on. Lizzero, si sono dichiarati decisi a sottoporre la questione all'approvazione del Parlamento.

Di grande importanza gli incontri avuti con la segreteria della CGIL, con il dottor Kirshen della UIL e il dottor Lucchini della CISL. I rappresentanti dei sindacati ci hanno confermato la loro convinzione che il problema vada risolto al più presto e hanno garantito il loro appoggio ai gruppi parlamentari.

La segreteria dell'INCA, al completo, con l'on. Bitossi alla presidenza, ha avuto per la nostra missione parole di solidarietà e si è egualmente impegnata a mettere in atto tutti i suoi mezzi per affrettare la soluzione della questione.

Il giorno 30 novembre si è ritenuto nuovamente del sottocomitato parlamentare davanti al quale si è presentato l'on. Oliva, sottosegretario agli esteri per l'emigrazione per chiedere che, in vista della partenza per Berna di una delegazione di esperti con il compito di ottenere dalla Confederazione Elvetica un contributo finanziario ai costi che la legge comporterà per lo Stato italiano, i lavori del sottocomitato stesso e della Commissione Lavoro della Camera venissero rinviati di qualche giorno.

Malgrado la convinzione che la decisione del governo elvetico non deve influenzare quella del governo italiano che comunque dovrà prima delle elezioni legislative affrontare e risolvere il problema, la sottocommissione ha deciso di aggiornarsi a data da stabilire entro la prima metà del mese di dicembre. La stessa richiesta era stata fatta dall'on. Oliva alla nostra delegazione, im-

Il messaggio di fine anno del presidente Medri

Il messaggio di fine anno del presidente Medri

Un altro anno sta per concludersi. Giunge allora il mio sincero augurio, come pure quello della Federazione delle Colonie Libere Italiane, a tutti i connazionali:

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO !

Sia questo Natale una occasione di vera pace, e il nuovo anno portatore della più ampia serenità nel lavoro e nella famiglia. Che il 1968 sia l'anno decisivo a riguardo della nostra petizione in favore dell'assistenza medico-farmacologica-ospedaliera, cui devono godere i familiari degli emigrati in Svizzera che vivono in Italia. Vada poi il nostro augurio alle Autorità italiane, ai sindacati, agli enti svizzeri e italiani che per i lavoratori si adoperano; particolarmente alla Società Umanitaria, all'ARCI, all'UISP, all'UDI, sempre così solleciti a dare la loro collaborazione al nostro movimento. Tocchi esso individualmente tutti quegli Amici che spontaneamente hanno dedicato il loro interesse alla vita dell'emigrazione. Raggiunga le Autorità e la cittadinanza svizzeri per un sempre più prospero avvenire del loro Paese, che ringraziamo per l'ospitalità.

SALUTO AI LAVORATORI STAGIONALI

Gli ultimi gruppi di lavoratori stagionali si accingono, in questi giorni, a lasciare il suolo elvetico per rientrare in Italia.

Giunga anche a voi, cari Amici, a nome della Federazione che presiede, un cordiale, fraterno saluto di commiato, unitamente all'augurio di un presto rivederci.

Voglio sperare che, al vostro rientro in Svizzera, una mutata situazione vi accompagni nell'espatrio: situazione che mitighi i dolori del distacco dai vostri cari. Ciò in virtù al riconoscimento che si deve concedere alle istanze previdenziali e assistenziali avanzate dalla vostra categoria. Che il 1968 sia quindi in grado di riasservarvi nei confronti della tutela alla famiglia, che si lontanano nostalgicamente lasciate. Riconfermo poi che la Federazione della C.I.L.I. sarà sempre al vostro fianco e che nulla lascerà di intentato per agevolare il raggiungimento delle vostre giuste richieste.

GIOVANNI MEDRI

Nell'anno del XXV° della F.G.L.I. « EMIGRAZIONE ITALIANA » si trasformerà in quindicinale !

Nel 1968 ricorrerà il XXV° esimo anniversario della fondazione della Federazione delle C.I.L.I. e il XX° esimo del suo giornale. I due fatti vanno al merito degli emigrati italiani in Svizzera: l'associazione da loro voluta, fornita e diretta resiste al logorio del tempo ed è più viva che mai. Lo dimostra il passaggio di « Emigrazione Italiana » da mensile in quindicinale a partire dal 1° gennaio 1968. Si realizza così uno dei più importanti postulati espressi dal XXI° esimo Congresso delle C.I.L.I. e meglio non potevano iniziare i festeggiamenti. Spetta ora a noi tutti, membri della Giunta Federale e dei Consigli delle C.I.L.I., a tutti gli attivisti della nostra grande associazione, a tutti i lettori, assicurare il successo di questa nuova iniziativa, intensificando ogni sforzo per aumentare la diffusione del giornale, affinché la voce di « Emigrazione Italiana » giunga a tutti gli emigrati.

USCITA DEL GIORNALE

Due volte nei seguenti mesi: febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre, novembre.

Una volta nei seguenti mesi: gennaio, luglio, agosto, dicembre.

NUOVE TARIFFE:

Costo di una copia Fr. —,35
Abbonamento annuale (20 numeri) Svizzera » 7,—
Abbonamento annuale (20 numeri) Estero » 12,—
Abbonamento annuale sostenitore » 15,—

SCADENZA VECCHI ABBONAMENTI:

Tutti gli abbonamenti pagati con la vecchia tariffa di Franchi 4.— scadranno dopo 12 numeri dalla data del versamento. Gli interessati riceveranno direttamente dall'Amministrazione del giornale l'invito per il rinnovo al momento della scadenza.

21 miliardi ? pag. 2
Per una Federazione ancora più forte » 3
Povera Grecia » 4
L'erba buona sul letame » 6
Liquidare la grande proprietà fondiaria assenteista » 8
Vademecum per chi viaggia » 10
Comunicati consolari » 11

Leggete nell'interno

● Continua in 3a pagina

21 miliardi

Secondo il Governo italiano per risolvere il problema dell'assistenza malattia ai familiari rimasti in Italia occorrono 21 miliardi di lire.

Con questa motivazione è stata bloccata la presentazione della proposta di legge in fase di elaborazione da parte dei deputati del Comitato ristretto istituito presso la Commissione lavoro della Camera, in base alla quale si prevedeva la concessione dell'assistenza a decorrere dal 1. gennaio 1968, risolvendo il problema in modo provvisorio e ponendo l'intero onere finanziario, valutato in 9 miliardi di lire, a carico dello Stato italiano.

La valutazione della spesa effettiva è molto importante al fine di smentire le affermazioni di parte governativa circa il presunto onere finanziario, che sono la causa della mancata presentazione della proposta di legge risolutiva.

La delegazione che si è recata recentemente a Roma, come riferiamo in prima pagina, ha consegnato ai deputati della Commissione lavoro della Camera un documento col quale si dimostra l'inconsistenza della tesi governativa e che qui di seguito lo pubblichiamo:

Al fini del calcolo del costo per l'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori occupati in Svizzera e ai frontalieri, si sono presi in considerazione i dati relativi alla spesa media capitaria annua pubblicati in apper-tivo al Bilancio Consumativo dell'Esercizio 1966 dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro la Malattia (INAM), (pag. 252 - Tav. XIX di cui si allega fotocopia) e i dati relativi al numero medio dei familiari per iscritto principale, (dati risultanti pag. 169 - Tav. IV).

Tenendo conto di tali dati si sono fatte le seguenti ipotesi — massima, media e minima — tenuto conto del numero dei beneficiari, e della composizione settoriale degli stessi.

IPOTESI MASSIMA

Costo medio annuo per assistibile settore industria, Lire 31.000.

Numero medio dei familiari assistibili settore industria, 1,40.

Numero assistibili — 250.000 iscritti principali — per complessive 350.000 unita.

350.000 × 31.000 = L. 10 miliardi 850 milioni.

IPOTESI MEDIA

Costo medio per assistibile settore industria, commercio, agricoltura, L. 29.000.

Numero medio dei familiari assistibili tenuto conto che la composizione dell'emigrazione è ripartita tra industria (1,40), commercio (0,99) e agricoltura (1,31), e tenuto conto delle varie incidenze dei vari settori, sia di occupazione che di provenienza, il numero medio familiare 1,30 — n. assistibili 325.000 × 29.000 = L. 9 miliardi e mezzo.

IPOTESI MINIMA

Costo medio per assistibile tenuto conto che la maggioranza degli emigrati stagionali proviene da zone agricole, si può calcolare sulla media dei costi dei settori industria, agricoltura e commercio, valutabile quindi entro L. 26.000 annue.

In tale caso il numero di assistibili per unità lavorative può essere abbassato a 1,25 — tenuto conto che in molti casi può sussistere il diritto a titolo proprio all'assistenza malattia — e considerato che i lavoratori interessati si aggirerebbero sulle 220 mila unità, il costo si aggirerebbe sui 7 miliardi.

Assistenza medica

FERVE L'ATTIVITÀ PER RIUSCIRE A SBLOCCARE LA NUOVA SITUAZIONE

Nell'ambito della nostra associazione e dell'emigrazione in genere le notizie provenienti da Roma, in merito ai destini dell'accordo cui era pervenuto il Comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera per risolvere il problema dell'assistenza sanitaria da mettere a disposizione dei nostri famigliari in Italia, hanno provocato acuto risentimento. Lo stato d'animo sta esprimendosi nelle forme più diverse e la FCLl non si risparmia alcuno sforzo pur di riuscire a sbloccare la situazione. In altra pagina del giornale e qui stesso si dà testimonianza dell'attività svolta. In ordine cronologico riproduciamo i documenti conclusivi di due importanti riunioni all'uopo tenutesi in Zurigo.

RISOLUZIONE

Nella riunione del 20 novembre 1967, indetta a Zurigo dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane,

Da Grenchen :

Una encomiabile iniziativa a pro del nostro giornale !

Se tra di noi nessuno pretende elogi perchè ciò che si fa per l'associazione lo si considera un dovere, di fronte però a particolari manifestazioni di attaccamento non si può fare a meno di «dare a Cesare ciò che è di Cesare». E «Cesare» in questo caso è rappresentato dall'Associazione Emigrati Italiani di Grenchen che, come si legge nel testo che ci ha fatto pervenire e che riproduciamo, mette gratuitamente a disposizione il suo gruppo filodrammatico al fine del potenziamento del giornale.

In verità l'iniziativa è delle più encomiabili e la redazione di «Emigrazione Italiana» non può astenersi dall'esprimere agli amici di Grenchen tutto il proprio ringraziamento. Questo dicendosi sicura che i Comitati regionali, con il senso di responsabilità che li distinguono, non lesiteranno gli sforzi per portare a compimento la bella idea.

Mà ecco quanto da Grenchen si propone: «L'Associazione Emigrati Italiani di Grenchen, che da alcuni anni è fattivamente inserita nell'ambito della grande famiglia delle Colonie Libere Italiane e ne interpreta fedelmente gli ideali ed il ricco contenuto umano e sociale, ha sempre posto in un ordine di idee prioritario il miglioramento tipografico e letterario di «Emigrazione Italiana» e ritiene scontato che tale obiettivo può essere raggiunto a condizione che esista una solida piattaforma finanziaria per la cui determinazione tutti siano chiamati a dare un tangibile contributo, non disgiunto da energiche spinte morali atte ad aumentare il volume di interesse intorno al giornale.

In base a queste pressanti esigenze, l'Associazione Emigrati Italiani di Grenchen propone a tutte le Colonie federali la seguente iniziativa:

- A decorrere dalla fine del mese di gennaio 1968, il suo gruppo filodrammatico, «Il Piccolo Teatro Italiano di Grenchen» allestirà gratuitamente per le Colonie che lo richiedano, UNO SPETTACOLO DI TRE ATTI UNICI RICHIAMATI di già sperimentato successo («UNA DONNA DI MARIMONIO», «IL PARTITO DI MIA MOGGIE» e «NOTTE DI NOZZE» da alterarsi, eventualmente, con «UN FIGLIO ASPETTASI»).
- Della rappresentazione dovrà andare in scena nel corso di una festa il cui incasso netto sia devoluto nel fondo pro «Emigrazione Italiana».

Non potendosi effettuare più di dieci esibizioni all'anno, ciascuna COMITATO REGIONALE dovrebbe trovare la Colonia disposta ad organizzare la festa o adoperarsi direttamente alla sua messa a punto.

È necessario che il locale in cui si svolgerà la manifestazione, disponga di un palcoscenico dotato perlomeno di un «intorno» raffigurante una sala di soggiorno con mobili alla buona. Gli organizzatori dovranno inoltre provvedere alla sistemazione di un letto matrimoniale per la pièce «IL PARTITO DI MIA MOGGIE».

Dopo la recita, agli interpreti (non oltre sette) verrà offerto un piccolo spuntino. Per le località la cui distanza da Grenchen è superiore ai 50 chilometri, vengono richieste le spese per due auto.

Le adesioni, da inviare, specificando la data della festa, a «ASSOCIAZIONE EMIGRATI ITALIANI, Postfach 288 2540 GRENCHEIN I», ci dovranno pervenire nel più breve tempo possibile affinché si possa fissare un calendario delle recite sin da gennaio.

La certezza delle domande seguirà esclusivamente criteri logistici, di tempo e di spazio.

P. Il Consiglio Direttivo
Il Presidente: Paolo A. Tebaldi

soluzioni e ordini del giorno da trasmettere ai membri della Commissione lavoro.

3) Invio di Ordini del Giorno e telegrammi direttamente ai presidenti dei Gruppi Parlamentari e ai membri della Commissione lavoro.

Queste iniziative hanno carattere d'urgenza e devono essere realizzate immediatamente e portate anche a conoscenza di tutte le associazioni italiane.

Ordine del giorno:

I lavoratori italiani, convenuti alla assemblea indetta dal Comitato cittadino delle associazioni italiane della città di Zurigo in occasione della venuta dell'on. Loris Fortuna in questa città, hanno preso in esame la situazione venutasi a creare nella Commissione lavoro in seguito all'intervento del governo italiano. Intervento con il quale si cerca di dimostrare che il costo della legge per l'assistenza medico-farmacologica e ospedaliera ai famigliari rimasti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera non sarebbe di 9/10 miliardi, come fino ad ora sostennuto da tutti gli esperti del problema, ma bensì di 21.

I lavoratori italiani della città di Zurigo sono convinti che l'affermazione vien fatta interessatamente al fine di procrastinare la soluzione del problema rimandandolo di legislatura in legislatura. Pertanto la resistenza come non rispondente a verità e si dichiarano pronti a mettere in atto ogni azione loro concessa dalla realtà nella quale vivono, per denunciare alla opinione pubblica ogni ulteriore tentativo di far fallire gli sforzi che vengono solitamente compiuti da rappresentanti di diversi partiti al fine di garantire al più presto ad una soluzione. Sottolineano poi che non sono disposti ad accettare una soluzione qualunque, ma esigono che gli amministratori del Parlamento italiano siano sensibili ai loro problemi compiangendo ogni sforzo per ottenere una legge il più rispondente possibile alle loro necessità.

Al fine di evitare che si intronettano ragioni di partito e preoccupazioni estranee ai reali interessi dei lavoratori italiani in Svizzera, i convenuti postulano che tutte le correnti rappresentate all'interno della Commissione lavoro adottino un atteggiamento ispirato a consenzienti, quindi di giustizia. Attendiamo poi che dia prova all'opinione pubblica italiana, e in particolare agli emigrati italiani e all'intero famiglia, che al di sopra dei correnti e delle ideologie il Parlamento sa trovare la strada dell'umanità.

I lavoratori convenuti chiedono l'attore della presente (on. Della Brootta — n. d. r.) di farsi interprete dei loro sentimenti e della loro decisione ed esprimono tramite suo la loro fiducia nella massiccia assise del popolo italiano, la Camera dei Deputati.

A nome dei convenuti: il Presidente del Comitato Cittadino di Consulenze
A. Speranti

Nota redazionale

Per cause indipendenti dalla nostra volontà, «Emigrazione Italiana» è costretta ad uscire anzitutto, e a dispetto di varie difficoltà, che non hanno potuto essere chieste nel presente numero. E la cosa ci scusiamo con lettori e collaboratori, fidando nella loro comprensione.

Informiamo intanto le Commissioni ed i corrispondenti che il termine ultimo entro cui devono pervenire i servizi per il prossimo numero è fissato all'8 gennaio 1968. Dopo tale data nessun testo potrà più essere tenuto in considerazione.

Grazie e anche da noi auguri
di «Buone Feste».

LA REDAZIONE

Banca Popolare Pesarese

Soc. Coop a R.L. - Anno di fondazione 1875

61100 - PESARO (Italia)

MEZZI AMMINISTRATI Lit. 12.000.000.000

Tramite il SERVIZIO RIMESSE EMIGRATI la Banca assiste gli emigrati italiani per le operazioni di rimesse in valuta ed è a disposizione per tutte le loro occorrenze.

Svizzera Francese

Per una Federazione ancora più forte

Nuove Colonie si costituiscono nella Svizzera francese, ed alcuni Circoli aderiscono alla Federazione

Lo sviluppo della nostra attività da di pari passo con quello della Federazione.

La nostra attività, come singole Colonie deve corrispondere ad un maggior sviluppo organizzativo e federativo della Federazione. Occorre rifarsi a due punti fondamentali per comprendere la nuova situazione venutasi a determinare nella Svizzera francese.

Innanzitutto, la coscienza associativa degli emigrati italiani, la quale opera come stimolo per la costituzione di associazioni italiane. In secondo luogo i problemi sollevati dalla nostra Federazione, ed in modo particolare l'assistenza ai familiari in Italia, indicano alle associazioni già esistenti l'importanza dell'unità, federata ed articolata, per l'ottenimento di nuovi diritti umani e sociali.

Mettendo assieme queste condizioni noi possiamo costatare come non sia stato difficile costituire nuove associazioni e farle aderire alla Federazione. I due ultimi casi sono quelli di Moudon e Martigny, assai differenti l'uno dall'altro.

Queste due nuove Colonie Libere Italiane sono sorte avendo come punto di partenza le firme raccolte per la petizione. La coscienza associativa ha fatto il resto.

Per quanto si voglia rendere astrattamente particolari le varie situazioni locali, occorre dire che i problemi generali ai gli stessi e che sovvente se non addirittura sempre, anche i problemi locali si somigliano, così da poter stabilire una serie di iniziative a livello cantonale valide per tutte le Colonie.

La Colonia di Martigny ci fa sperare in un ulteriore allargamento della Federazione nel Canton Vallese.

Oggi essa pone già dei problemi geografici per il Comitato regionale — problemi che supereremo insieme senza alcun dubbio — ai quali occorrerà trovare una soluzione più adeguata. In questo senso bisognerà portare avanti con decisione una effettiva e funzionante suddivisione in zone, soprattutto in vista della costituzione di nuove Colonie e di adesioni di altre associazioni.

Perché oggi la situazione è molto favorevole in questa direzione. E' compito del Comitato regionale, ma anche delle Colonie più direttamente interessate di svolgere una propria azione in questo senso. Nel Val-

lese ci sono moltissimi emigrati italiani ed è soprattutto in alcune città di questo Cantone che dobbiamo concentrare il nostro lavoro. Anche qui però bisogna stare attenti a non fare del lavoro facoltoso o demagogico. Non si deve infatti dire solo: fate la Colonia Libera ed i nostri problemi saranno risolti, oppure aderite alla Federazione e tutto sarà più facile. Bisogna sì partire dalla Colonia e dalla Federazione, ma è necessario ed indispensabile rendere partecipi gli emigrati della necessità dell'unione per risolvere insieme alcuni grandi problemi. L'esempio della petizione è a questo proposito illuminante. L'unione di grandi masse di emigrati ci ha permesso di risolvere con forza questo problema ed indurlo ai responsabili governativi la soluzione, la sola soluzione accettabile. Faciamo perno altresì sulla maturità degli emigrati. Diciamo loro che ognuno di noi deve assumersi una parte di responsabilità, dunque di sacrifici, di lavoro, di tempo libero, se vogliamo tutti insieme avanzare verso un miglior trattamento dei lavoratori emigrati.

Il discorso che la Federazione ha fatto e farà verso le associazioni esistenti non può essere diverso, anche se più articolato. In queste ultime settimane abbiamo infatti avuto l'adesione del Circolo Italiano di Vevey, e tra non molto i Circoli di Yverdon e Orbe si esprimeranno liberamente, nelle proprie assemblee, sull'adesione alla Federazione. Abbiamo avuto molto di discutere serenamente più volte con i rispettivi Comitati direttivi di questi due Circoli la linea della Federazione ed i motivi che ci devono spingere ad essere uniti. Occorre dire subito che i dirigenti si sono trovati d'accordo, dopo ampie e pacate discussioni, di proporre alle rispettive assemblee l'adesione alla Federazione delle Colonie Libere Italiane, conservando il proprio nome che rappresenta una tradizione di lavoro svolto a favore degli emigrati.

Questa è la linea che il Comitato regionale, a nome della Federazione, ha portato avanti nella Svizzera francese, attuando gradualmente le indicazioni della Commissione di organizzazione. Ed in collaborazione sempre più stretta tra i vari organismi di lavoro della Federazione, il Comitato regionale si impegnerà di attua-

re le decisioni del nostro XXII Congresso, per una più larga unità dei lavoratori emigrati, per una maggiore tutela dei loro diritti, per la conquista di più civili ed umane condizioni di vita.

Daniele Franchi

Tra gli scritti che riceviamo dagli aderenti all'associazione, molti sono quelli che trattano di organizzazione, che avanzano proposte per un più razionale funzionamento di tutto il nostro apparato. La loro frequenza, unita alla vastità degli sforzi di analisi, danno l'esatta misura di quanto la Federazione delle Colonie Libere Italiane sta sentita nell'ambito dell'emigrazione.

Quello che segue è però un intervento di tipo particolare che da un lato denuncia quanto sta stato seguito il XXII Congresso, mentre dall'altro mette in mostra un'acuto senso di responsabilità: si propone pur sapendo già in partenza che la cosa si risolverà anche in un sacrificio personale. Il fatto non può non essere sottolineato, come non ci si può astenere dall'accettare la critica formulata nei nostri confronti, anche se è ben vero che l'argomento non era stato certamente scordato. Ma le maggiori istanze della Federazione ed Emigrazione Italiana vivono ed operano sulla spinta delle «buone idee» di tutta l'emigrazione, quindi è tutto l'altro che un affronto l'essere qui o là preceduti.

Che la nostra associazione, nel corso degli anni, abbia fatto passi da gigante è cosa testimoniata dai risultati raccolti e dalla considerazione che la circonda in seno agli ambienti più diversi. La volontà, la tenacia, l'appoggio dell'emigrazione, la sua dedizione hanno trasformato quella che a un certo punto era diventata una semplice società di mutuo soccorso (il pacchetto agli ammalati) in un qualcosa di più e di più dinamico, ed ormai vari sono i campi in cui noi operati italiani in Svizzera siamo in grado di dire una parola coerente per la difesa dei nostri diritti. E in questo riusciamo pur non avendo trattato sciato di dedicarci al problema base: all'assistenza ai conazionali bisognosi. Si è dato il fatto che allargandosi la nostra influenza tra l'emigrazione, parimenti sono aumentate le idee e con esse il numero delle forze che quelle idee traducono in pratica. Non starò ad elencare ove e quando siamo riusciti a portare mutamenti in meglio nei confronti della vita che qui conduciamo; del resto molti sono ancora i problemi aperti e lunga sarà forse

Angolo dell'organizzazione

Sul prezzo della tessera un responsabile atteggiamento

la strada da percorrere per riuscire ad evaderli: questo è spesso l'ingrato iter d'ogni concetto più buono. Vi è però da registrare che, con l'apporto di tutti, certe dolorose pendenze hanno potuto esser messe sul tappeto e che a riguardo di esse si è ormai avvia- to un discorso approfondito anche nel circolo delle cosiddette «alte sfere».

Nulla poi dico del valore dell'opera formativa che portiamo a compimento sia per quanto concerne la doverosa vita associativa — di questi tempi se soli si è pulciti nella stoppa — sia per gli indirizzi culturali che riusciamo a mettere a disposizione.

Ma a farmi scrivere non è la volontà di cantar lode a Tizio, a Caio o al complesso — la rapida esposizione è solo a fine integrativa — bensì il desiderio di richiamare l'attenzione dei nostri organismi su un fatto che, a mio modo di vedere, forse viene preso un po' troppo alla leggera: intendendo parlare della decisione che è stata presa a Berna a riguardo della tassa da pagarsi per diventare soci.

Ho detto che la cosa viene presa alla leggera e di questo sono convinto se si considera (mi si perdoni) che *Emigrazione Italiana* in tutto questo frattempo non ha speso una parola per lo argomento, mentre nell'ambito delle Colonie ben poco si svolge per assicurarsi che con la tessera aumentata il numero dei soci non rischi di stabilizzarsi. Noi tutti sappiamo che l'emigrato italiano non naviga nell'oro e che ogni sua spesa la pondera a bilancio; la sua (non è una novità) è stata una scelta forzata, quindi per il periodo di permanenza all'estero si dà una disciplina abbastanza rigida al fine di agevolarsi il rientro in patria. Noi sappiamo pure che se esso è generalmente cosciente di ciò che è anche incline — e nelle sue condizioni lo sarebbe ogni altro essere umano — a considerare che uno in meno non è poi la fine del mondo. Ma l'uno più l'altro fanno i molti, e i molti che si astengono credono di effettuare un risparmio danneggiano la rappresentatività dell'organizzazione e danno il via a una coda di immangiabili conseguenze.

Qualcuno potrà forse dire che per uno che rinuncia è provato che ve ne sono due che lo rimpiangono: ma è giusto un tale ragionamento? Non è forse nostro compito far capire a tutti che non è isolandoci che si risolvono i grandi problemi che ci angustiano? Che la vita è contatto e che se questo è sano arricchisce da ogni punto di vista? Se siamo convinti di ciò dobbiamo allora darci da fare affinché tutti prendano la decisione più saggia anche quando sarà il momento di dare finanziariamente in più.

Nell'ambito delle Colonie che conosco mi è parso poi di captare un'eccessiva fiducia a riguardo del tema di cui dico, e sono portato a credere che è da essa che discende l'assenza di iniziative tendenti a convincere per tempo. Se è vero che i risultati della sottoscrizione in favore di *Emigrazione Italiana* lasciano bene sperare, questo non dovrebbe però essere motivo di rilassamento per quanto concerne la ormai vicina campagna di proselitismo. Che fare allora? Senza voler atteggiarmi a sputa sentenze, ma considerando che anche i pochi

dubbi sono lavoratori come ogni altro, dico che sarebbe bene se le Colonie ed ogni altro nostro organismo mettessero a fuoco la questione, spiegando a chi ne ha bisogno che la associazione è cosa da salvaguardare. Se oggi essa ha dato quanto conosciamo è anche perché a sua disposizione non vi erano mezzi finanziari maggiori, pertanto il suo rendimento è direttamente proporzionale a quanto si può stanziare. Non dimentichiamo poi che se le buone idee sono aumentate anche i doveri si sono accresciuti e che molti altri alla lista si aggiungereanno. Noi dovremo assolverli, dovremo fare in modo che ogni giusto postulato non rimanga lettera morta; ma per non costringerlo nel limbo dei più desiderati è d'uopo che ognuno si schieri dalla parte giusta e a questo fine un ruolo primario lo potrà ricoprire *Emigrazione Italiana*, il nostro giornale, se sempre sarà oculato e se riusciremo a trasformarlo in quindicinale.

Oswaldo Paolletti

A Roma una delegazione di lavoratori

• continuazione dalla 1.a pagina

pegnandosi anche a nome del Ministro degli Esteri, autore di una lettera al consigliere federale Tschudi, ad ottenere una risposta, negativa o positiva ma comunque definitiva, entro i primi giorni di dicembre.

Prima di partire, la delegazione ha avuto un lungo incontro con l'on. Gronchi, presidente della Commissione mista del Senato ai problemi dell'emigrazione inutile dire che anche al Senato abbiamo avuto le più ampie assistenze che il problema dell'assistenza sanitaria ai nostri familiari in Italia deve essere risolto entro l'la presente legislatura. Uguali dichiarazioni hanno fatto i sottosegretari al Ministero del lavoro e delle finanze on. Di Nardo e Albertini.

Di fronte ad una così ampia messe di impegni e promesse da parte di tutti i Partiti, rimane assai difficile comprendere come non si sia ancora giunti alla auspicata soluzione della questione. Si è discusso di cifre e di principi, ma nessuno vuole assumersi la responsabilità di passare, agli occhi degli emigrati, come un oppositore della legge. Eppure ancora non è possibile dire se la legge ci sarà e se sarà quella giusta. Vien fatto di pensare che chi vi si oppone siano i marziali ma, ne siamo certi, se una nostra delegazione andasse a Martedì, riceverebbe anche la, assicurazioni e garanzze.

Staremo a vedere. Intanto gli emigrati e le loro associazioni si preparano a compiere ulteriori passi per mostrare a tutti, e in modo definitivo e inequivocabile la loro volontà. E' vero che siamo in un paese straniero, e non possiamo scioperare contro il nostro governo da lontano. Ma la pazienza ha un limite e il giorno che questo limite sarà superato è ormai vicino. Ne tengano conto i nostri amici e i nostri nemici.

N.M.



POVERA GRECIA

(G.B.) « Il processo contro Theodorakis e i democratici greci è soltanto una tragica farsa ». Con queste parole Sandro Viola recentemente apriva su « L'Espresso » una articolo intorno ai dolorosi fatti che in quel paese vanno compendosi. Ciò che sta accadendo nella patria di Omero vituperata e offende ogni coscienza democratica e obbliga ad esprimersi tutto il biasimo possibile al « governo dei colonnelli ». Tacendo ci si renderebbe complici delle nefandezze che là si stanno perpetrando e traditi ne risulterebbero anche i fondamenti primi della nostra associazione.

Stanno allo spirare del 1967, un anno nuovo è alle porte, millenni di storia ci han fatto scuola: ma per il popolo greco ben triste è la realtà del momento e procellose le prospettive. Come aiutarlo? Il minimo che si possa fare è prender coscienza del suo dramma ed esprimergli la solidarietà più ampia. Oggi in Grecia, il diritto è calpestato, la ferocia e l'olocausto la fan da padroni: si scortano la fan da padroni: si scrive storia nera, storia fascista e tutto è detto. Storia nostra, di ieri, storia che potrebbe ripetersi in ogni dove se all'erta non si rimane. La favilla, è noto, provoca l'incendio; e di fascismi ve ne sono fin troppi in questa vecchia Europa. Se la solidarietà è doverosa perché esseri umani sono coloro che patiscono, la aperta opposizione agli indirizzi che sul suolo ellenico si mettono in pratica è anche tornaconto perché può scoraggiare i malintenzionati del mondo in cui siamo nati.

Polizie segrete, tribunali speciali, militari togliti son cose conosciute dal popolo italiano, ed ora, risentendole menzionare, fanno accapponare la pelle. In Grecia si sta vivendo il travaglio che fu nostro per vent'anni e il Viola — uno dei tanti giornalisti del non mal abbastanza vasto campo democratico — meglio non lo poteva ricordare. Si giudichi da quanto stralciamo.

I gradini consunti, le mura sporche slabbrate, l'aria grigia di Papastros, l'odore acre della latrina. Questo è il tribunale di Atene, via Akademias II, e dentro, in questi giorni, c'era la Grecia. La Grecia intera così com'è oggi, sette mesi dopo il putsch. I giudici civili a occhi bassi, la loro ultima dignità avvilita dagli interventi stolidi e illegali dei giudici militari, i giudici militari con la voce gonfia di rabbia e le dita puntate contro il viso dei testimoni, e i testimoni o pagati dalla polizia o habbentanti per il terrore, gli avvocati della difesa preoccupati di finire in prigione e perciò timidi, ossequiosi. Poi gli imputati. Trentuno persone tra uomini e donne, i lineamenti tirati ma la voce ferma, una calma, un coraggio (il pomeriggio di venerdì Evanzia Despoditi guardava con gli occhi pieni di lacrime la figlia confusa tra il pubblico, ma quando fu il suo turno s'alzò, si raspettò la gonna, andò davanti ai giudici e gridò ai militari: « Dovete andavene perché il popolo non vi vuole »), da chiedersi quale altra gente saprebbe essere più fiera.

A via Akademias II, in questi giorni del processo al Fronte Patriottico, c'erano insomma le due facce della Grecia. C'era una polifotia, il capo della sessione « anticomunista » (in realtà la polizia politica), che si chiama Vassilios Lambrou. Lambrou era il principale teste d'accusa, e faceva discorsi di questo tipo: « Ioannis Leloudas è un comunista, ne ho le prove. Tre anni fa, quando viveva a Parigi lesse i libri di Marx ». C'era un pubblico ministero, Solon Papadopoulos, che per illumi-

nare la personalità degli imputati usava questi schemi: « Leloudas ha trascorso questi dieci anni dicendo d'occuparsi d'archeologia e di poesia. Non fosse stato un uomo già disposto al peggio, avrebbe lavorato davvero, fatto cose più serie ed utili alla patria. Costantinos Filinits, poi, è sempre stato un vagabondo: era studente del Politecnico ma non fu capace di laurearsi ». C'era poi il giudice militare maggiore Costantinos Beclaris che a un certo punto chiese all'ex-deputato papadristista Georges Lulis: « Lei conosceva da molto tempo Mihis Theodorakis e gli altri leaders della sinistra? ». « Certo », rispose Lulis, « li vedevo in Parlamento e spesso succedeva che scambiasimo qualche discorso ». « E' proprio qui che la volevo », disse allora dando una manata sul banco il maggiore Beclaris. « Voi del centro avete sempre mantenuto rapporti con i comunisti ».

Questa era una faccia della Grecia, la faccia torva e grottesca della Grecia dei colonnelli. Poi c'era l'altra. Costantinos Filinits, che gli ufficiali cercavano d'interrompere senza riuscire mentre gridava ai giudici civili: « Voi, e il re, state dalla parte sbagliata. Pensateci finché siete in tempo ». Anna Papanicholas che raccontava come la sera successiva al suo arresto l'avessero condotta in cortile davanti a un plotone di esecuzione, e avessero finto di fucilarla (« Così, signor presidente, per una settimana non son riuscita a dormire »); Evanzia Despoditi che disse calma: « E' vero, nelle esposizioni alla polizia ho negato d'essere comunista. Mi avevano malmenata, ero in ansia per mio marito. Ma ora dico che sì, sono comunista e lo sarò sempre ». Ioannis Leloudas che spiegava: « Sono un uomo di destra, un anticomunista. Ma quando il popolo viene oppresso da una dittatura è naturale che queste divisioni cadano, e che tutti insieme si cerchi di recuperare la libertà e la democrazia ».

Che avrebbe detto se fosse stato anche lui lì, nell'aula maledorante del tribunale militare, Mihis Theodorakis? Il processo al 31 del Fronte Patriottico doveva essere soprattutto il processo a Theodorakis: la sola accusa concreta rivolta contro gli imputati era infatti d'aver accolto e aiutato il musicista nei mesi in cui la polizia lo stava braccando. Ma all'ultimo momento Papadopoulos aveva deciso di tenere Theodorakis fuori dal processo. E' malato, aveva detto il poliziotto e i magistrati di Papadopoulos, è in stato precomatoso. In realtà non portando Theodorakis in aula i militari si proponevano due scopi: evitare l'enorme clamore internazionale che il processo avrebbe avuto con la presenza di Theodorakis, e tentare di liquidare moralmente il personaggio. Già parecchi giorni prima del processo, infatti, circolavano ad Atene voci secondo le quali era stato il musicista a fare i nomi dei suoi amici rendendone possibile l'arresto. E negli atti del processo, poi, alla vigilia del dibattimento, i difensori degli imputati avevano trovato un verbale d'interrogatorio di Theodorakis coi nomi di chi lo aveva ospitato, gli indirizzi, le date, tutto.

Queste sono tecniche sperimentate, e Papadoulos ha in parte raggiunto il suo scopo. Ad Atene sono in molti ad essere convinti che Theodorakis ha parlato, che non ha avuto il coraggio, la forza di tacere. Ma le cose non stanno proprio in questo modo. Se il capo della « gioventù Lambrakis » avesse veramente consegnato i suoi amici alla polizia, i

colonnelli lo avrebbero portato in aula, e lì, in pubblico, avrebbero finito di sgrigliare la sua leggenda. La verità è un'altra, Theodorakis ha soltanto ammesso, e dopo che gli altri 31 membri del fronte erano stati catturati, di conoscerli, d'essere stato nelle loro case. Un errore, certo. Ma a sentire i suoi amici, fatto nel tentativo d'addossarsi tutta la responsabilità, per dimostrare che la sola colpa degli altri imputati era di non aver saputo rifiutargli un asilo.

No, ai colonnelli non conveniva portare Theodorakis in tribunale, perciò hanno inventato la storia della malattia. Una mattina vado al ministero dell'Ordine Pubblico, dal direttore generale Ioannis Ladas che col ministro Pavlos Totomis e il commissario Lambrou è uno dei responsabili dell'apparato poliziesco che controlla il paese. C'è un mazzo di tuberose che si disfa in un vaso, portano il caffè, gli chiedo. « Come sta Theodorakis? E' vero che è molto malato? ». Sono le dieci del mattino, per Atene è molto presto, e il direttore generale si confonde, sembra frugare nella memoria alla ricerca dell'ultima versione ufficiale, allora soffia nella tazzina del caffè turco, accende la sigaretta, e finalmente risponde: « Ma no, sta benissimo, l'ho visto ieri, sta proprio bene ». « Se sta bene perché non lo portate al processo? ». La fronte bassa di Ladas si rischiarò, la sua voce giunge gentile da una nuvola di Pastarakos: « Perché non vorremmo che l'arresto del processo gli facesse male, sa, ha il diabete, il diabete è proprio una brutta malattia, meglio stare attenti ». Lo guardo fisso, lui sostiene lo sguardo, le tuberose mandano un odore di cimitero, qui la Grecia è ancora peggio che a via Akademias.

Al tribunale militare, intanto, Solon Papadopoulos elenca le sue richieste di pubblico accusatore: ergastolo per Filinits, 16 anni per Leloudas (e anche a lui sarà poi comminato l'ergastolo - n.d.r.), 15 anni per Anna Papanicholas, 15 per la Despoditi, 15 per Betzelos, e 12 per Silvia Aktiras, 7 per Nicholas Makridakis e 3 per sua moglie, 158 anni in tutto per 25 imputati (quanti ne restano, tolti Filinits e cinque di cui chiede l'assoluzione). Tra qualche ora, quando cominceranno le arringhe dei difensori Solon Papadopoulos si assopirà con la bocca semiperta. Ma adesso fa la sua figura, il mento all'aria, il dito teso verso gli scrivani degli imputati, la voce un po' crepitante per le troppe sigarette, la frase forbita, due minuti d'oratoria e subito uno sguardo verso i giudici militari a cercarne l'assenso.

Questo succedeva a via Akademias II, e questa è la Grecia. Da una parte un processo come neppure nei tribunali speciali fascisti o nelle corti marziali di Franco, dall'altra un gruppo di uomini e donne che non hanno perso, non vogliono perdere la speranza. E la domanda, naturalmente, è questa: come finirà la vicenda iniziata tra il 20 e il 21 aprile quando i carri armati di Pattakos mossero alla volta di Atene?

Difficile rispondere. In Grecia vi è il terrore, le forze patriottiche si stanno organizzando nonostante i pericoli e gli arresti che han falciato le file. Tutto è ora nelle mani dei colonnelli. E' indubbio però che sino a quando chi può non si muoverà — e molti sono i governi europei che possono — all'uomo della strada non resterà che dire sconzosamente: « Povera Grecia ».

A cosa prelude il ritiro di McNamara dal Pentagono?

Sembra proprio che nelle alte sfere della politica statunitense si stia rinscolando le carte e che sostanziose novità siano in fase di maturazione a riguardo della guerra vietnamita. Quanto è però accaduto dagli ultimi giorni di novembre ad oggi, pare lasci ben poco spazio alle speranze dei pacifisti del mondo intero e ciò per diverse ragioni.

La più vistosa è rappresentata dal modo in cui McNamara è uscito dalla « stanza dei bottoni », quasi di soppiatto, preoccupandosi di fare il minor rumore possibile e scambiusamente che contribuiscono a intorbidare vieppiù il già nebbioso orizzonte. « Ho la massima stima per il Presidente », ebbe a dire McNamara ricambiando Johnson che nei suoi confronti così s'era espresso: « E' con dolore che mi separo da un uomo di così grandi capacità e da un amico stimato ». Come stanno allora le cose? Perché il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti se n'è andato? Al passo è stato spink? Un compito di spontanea volontà? Se è vero che il capo del Pentagono in varie occasioni aveva affermato di non voler rimanere in carica in eterno, non ci si spiega però perché abbia lasciato il posto in un momento tanto precario per il suo Paese. McNamara è stato uno degli artefici della guerra al Vietnam, ne ha condottis tutte le responsabilità, quindi era pensabile che sino a quando la dolorosa faccenda non si fosse per lo meno avviata a soluzione sarebbe rimasto ancorato alla « prestigiosa » sella.

A questo punto le interpretazioni non possono che indirizzarsi in un unico senso, considerando anche che in politica il linguaggio è spesso polecante e ambiguo. Può anche essere che McNamara più non se la sia sentita di condursi secondo le decisioni dei militari e di Johnson a riguardo della tattica da seguire in Vietnam, e che per questo abbia preferito ritirarsi. Della cosa però non ne ha parlato, pertanto è evidente che per il grosso della questione è ancora d'accordo. E qui vi è già un elemento che negativamente influisce sulla causa della pace. Infatti, se la sua funzione all'interno del Pentagono era quella di politicizzare i generali e quindi renderli

più responsabili, oggi, lui mancando essi potrebbero avere mano libera riguardo d'ogni iniziativa, visto che il presidente è consenziente nel maggioranza dei casi.

Se poi McNamara è stato messo

minoranza per quanto concerne gli balli della linea (e in questo caso suo silenzio è vieppiù deleterio), cosa è ancora più grave, e la decisione di Charles Frankel dalla patiglia governativa in causa della possibilità di successo di chi opera per porre fine al conflitto, sembra McCarthy compreso.

Le altre ragioni che fanno teme un tragico sviluppo delle cose in Vietnam, sono fornite dalle dichiarazioni che hanno ritasciato alcuni importanti personaggi del circolo politico americano; dichiarazioni che si sono accavallate le une alle altre proprio nel momento in cui McNamara rassegnava le dimissioni. E' iniziato l'ex-presidente Eisenhower seguito dal generale Omar Bradley, due si sono detti dell'opinione di per sfoccare la situazione si debba autorizzare tutte le forze americane ad invadere il Nord-Vietnam, nonché i territori che confinano con parte meridionale della penisola. Per ruscirci bisogna però mutare alcuni nomi. Queste tesi sono centonolla nominati. Queste tesi sono per lo più state sposate da Nixon, l'ex-vicesegretario della Repubblica stellata, e la cosa ha provocato la reazione di vari organi di stampa d'impetuosa mondiale. I: « New York Times », ad esempio, ha lasciato la presa di posizione di Eisenhower: « se come è inopportuna, poco ragionevole » perché « proverebbe l'intervento della Cina nel conflitto ». Quasi la situazione.

Aldo Sabr

premio
"la vettura dell'anno"
alla Fiat 124
attribuito da una Giuria internazionale di 45 giornalisti di 12 Paesi per la concezione tecnica, l'estetica e il prezzo.



Fiat 124, 65 CV, SAE oltre 140 km/ora, freni a disco sulle 4 ruote, cambio a cloche, 5 posti, 4 porte. Prezzo: Fr. 7.980.-

FIAT Automobili-Handels AG.

8048 ZÜRICH Fehlfstr. 25 / Badenerstr. 530 - Tel. 051/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche - Permute - Garanzia

Facilitazioni di pagamento tramite SAVA

Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00

Avertenza sul trasferimento dei contributi AVS

Il Consolato generale d'Italia in Zurigo comunica:

« Come è noto l'art. 23.5 della Convenzione italo-svizzera in materia di sicurezza sociale prevede la possibilità di trasferire all'assicurazione italiana i contributi versati in Svizzera, all'assicurazione vecchiaia e superstiti. Tale possibilità è ammessa solo per un periodo transitorio di 5 anni che scadrà il 31 agosto 1969.

Un realtà non sempre il trasferimento dei contributi si risolve in un vantaggio per l'assicurato: è per questo che nel corso dell'ultima riunione della Commissione mista italo-svizzera, la Delegazione italiana ha proposto di espertire un'indagine sulla situazione di fatto, soprattutto allo scopo di individuare i casi in cui

esista un reale interesse al trasferimento e quelli, invece, in cui il trasferimento apporterebbe soltanto svantaggi agli assicurati.

« L'indagine sarà fatta con la collaborazione dei Consolati, dei Patronati di assistenza e di tutti gli Enti analoghi.

« Nel frattempo si raccomanda ai connazionali interessati, di valutare a fondo la convenienza o meno, nel loro caso, di effettuare il trasferimento dei contributi all'assicurazione italiana. Si consiglia di rivolgersi in ogni modo, per informazioni e consigli, al Consolato Generale a Zurigo — Ufficio Emigrazione, al Vice Consolato a Lucerna oppure alla sede più vicina dei Patronati di assistenza ».

Consolato d'Italia a Berna

“FESTA DELLE STELLE”

Il Consolato a Berna è lieto di comunicare agli italiani della Città e del Cantone di Berna che, per le prossime feste di Natale e Fine d'Anno, oltre ai tradizionali «Alberti di Natale» per i bambini, già in via di svolgimento, il Consolato organizza, col Patronato dell'Amblasatore d'Italia e d'accordo con tutte le Associazioni ed Enti italiani di Berna, una serata per i connazionali adulti che passano in Svizzera le feste di Natale fine Anno.

La serata, intitolata «Festa delle Stelle», avrà luogo al Kursaal di Berna il 28 dicembre, alle ore 20.30: la prima parte della serata comprende (fino alle ore 11.30 circa) uno spettacolo di varietà presentato da Fausto Tommei ed a cui parteciperanno i cantanti Giorgio Gaber, Wilma de Angelis e Paola del Medico e l'imitatore Mario di Giglio.

Dopo lo spettacolo avrà luogo il ballo di fine d'Anno, con l'Orchestra Marini.

Fra tutti gli intervenuti verranno sorteggiati numerosi ricchi premi. I biglietti, in vendita al prezzo unico di fr. 6.—, si possono comperare presso il Consolato a Berna (Belpstrasse 11, tel. 031 / 25 19 11) oppure presso: la Missione Cattolica Italiana di Berna (Bovetstrasse 1), la Casa d'Italia (Bühnstrasse 57), il CARCOS (Effingerstrasse 13) e la Colonia Libera Italiana (presso il CARCOS), Savv-Universität (Effingerstr. 18).

Tutti i connazionali sono invitati ad intervenire.

Assicurazione svizzera contro l'invalidità Sviluppo a seguito della Commissione mista

Il Consolato Generale di Zurigo ricorda che, in base all'articolo 8 b) della Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale, per i lavoratori che divengono invalidi dopo il ritorno in Italia, si apre il diritto alle rendite svizzere di invalidità solo se sono iscritti alle assicurazioni italiane. Molto spesso questa condizione non può realizzarsi per svariatî motivi (per esempio, l'impossibilità di trovare un'occupazione in Italia, data la situazione del mercato del lavoro in alcune regioni, ecc.).

La Commissione Mista italo-svizzera per la sicurezza sociale ha discusso questo problema nella sua ultima riunione.

A questo riguardo la Delegazione svizzera:

1) non ha escluso che, in futuro, si possa modificare la Convenzione nel senso di conside-

rare come periodi di assicurazione in Italia i periodi di iscrizione nelle liste di disoccupazione;

2) ha promesso di esaminare, fin d'ora, la possibilità che anche i periodi in cui gli interessati ricevevano l'indennità contro la disoccupazione siano equiparati ai periodi di assicurazione;

3) infine ha già ammesso che, in ogni caso, i periodi di assicurazione volontaria sono da considerarsi, a tutti gli effetti, veri e propri periodi di assicurazione obbligatoria.

In attesa di una revisione della Convenzione, l'Ambasciata a Berna sta svolgendo un'azione presso il Ministero degli Affari Esteri affinché, all'interno del sistema assicurativo italiano, venga studiata un'adeguata soluzione.

DI TUTTO UN PO' La pianificazione in Italia

La Sicilia e l'Italia meridionale

Dopo alcune interruzioni, con questo numero ricominciamo a pubblicare lo studio dell'amico Natali intorno alla «Pianificazione economica italiana». Ci scusiamo con i lettori per la siasi inerte, ma le esigenze di redazione non hanno permesso un diverso comportamento.

La prima cosa che salta all'occhio, considerando la parte meridionale della nostra Penisola e la Sicilia, è che si tratta di regioni circondate dal mare, con coste adatte alla creazione di porti, con uno sviluppo costiero lunghissimo, quindi con molte spiagge; inoltre queste regioni si trovano nella parte a clima più temperato del Mediterraneo, e geograficamente sono situate a breve distanza da tutti o quasi i paesi che si affacciano su quel mare.

Se consultiamo l'atlante ragionato veniamo poi a sapere che, contrariamente a quanto si crede, le precipitazioni atmosferiche vi sono medie, non molto al di sotto di quelle del resto d'Italia, anche se più concentrate nella stagione invernale: che vi sono molti fiumi, anche se per la maggior parte a corso breve, e che le piastre sono scarse.

Fatte queste brevi considerazioni (come abbiamo detto nelle puntate precedenti non ci proponiamo qui di affrontare il problema dal punto di vista strettamente economico, ma soprattutto da quello generale e politico), ci vien subito fatto di chiederci: 1) data la ricchezza di golfi e di insenature, quale è lo sviluppo della attività commerciale marittima di queste regioni? 2) data la ricchezza di spiagge (fra le più belle del mondo), quale è la capacità alberghiera e quali le attrezzature per accogliere il turismo? 3) dato lo sviluppo costiero e la posizione delle regioni meridionali dell'Italia nel Mediterraneo, quanto è sviluppato la pesca, quale il tonnellaggio del naviglio da pesca di alto mare, quale lo sviluppo dell'industria conserviera? 4) dato che non mancano le precipitazioni atmosferiche, cosa si fa per sopprimere alla brevità del corso dei fiumi e quindi per conservare l'acqua che cade copiosa, nei mesi invernali, quale è lo sviluppo delle opere irrigue e di canalizzazione?

Vediamo ora cosa offre il sottosuolo di queste regioni.

La Sicilia è praticamente l'unica regione d'Italia alla quale la natura ha dato un sottosuolo fornito di materie prime. Bitume, petrolio, gas naturali, zolfo e sali potassici sono i prodotti principali di cui è ricca la Sicilia. La bauxite, materiale dal quale si ricava l'alluminio è invece reperita in Puglia, che è oggi la principale produttrice dopo il distacco dall'Italia delle regioni del Veneto orientale. Mentre dalla Calabria si estrae il salgemma.

La popolazione delle regioni considerate è di circa 11 milioni di abitanti, il 20 per cento della popolazione italiana, distribuite su 70.000 chilometri quadrati, il 23 per cento della superficie dell'Italia. La densità della popolazione è quindi al di sotto della media nazionale, e questo fa cadere un'altra delle leggende che dicono che nell'Italia meridionale si fanno troppo figli.

Di recente, sull'Italia meridionale, ce ne sono molte, mantenute dall'ignoranza della reale situazione di quelle regioni e anche a bella posta alimentata da coloro che sono interessati a che questa parte del nostro Paese rimanga in stato di soggezione all'economia industrializzata di altre regioni d'Italia.

Ma, con tutto quello che abbiamo detto, rimane per noi la realtà che ci dice che l'Italia meridionale vive in uno stato di miseria, di disorganizzazione, di sottosviluppo industriale. Che l'Italia meridionale continua a esportare mano d'opera, che i lavoratori meridionali sono sparsi in tutto il mondo dove costruiscono case, scuole, ospedali, canali, dighe, industrie, arricchendo altri paesi invece di arricchire il loro. Che i giacimenti minerali della Sicilia non vengono sfruttati appieno, mentre l'Italia importa zolfo e sali potassici dalle Americhe; che le industrie costruite mettono in scatola il pesce sbarcato nei posti siciliani da pescerecci giapponesi che sono venuti a pescarlo nel Mediterraneo. Questo mentre gli organi informativi dello Stato annunciano trionfanti che per i vari piani di sviluppo del mezzogiorno sono stati fino ad ora stanziati oltre 5000 (cinquemila) miliardi!

Ora, un calcolo difrettato e approssimativo ci suggerisce i seguenti dati: con 5000 miliardi, tenendo conto che un posto di lavoro in un'industria moderna costa (comprese tutte le infrastrutture necessarie) da uno a cinque milioni, si potevano creare su per giù 2 milioni e mezzo di posti di lavoro. Oppure esportare terre sufficienti per creare 500.000 piccole aziende contadine, provviste di tutto il necessario per produrre.

Che noi si sappia, tutto questo non è successo. Si sono messe in piedi alcune iniziative che hanno tutto il sapore di azioni a scopo propagandistico che danno lavoro a qualche decina di migliaia di lavoratori e si progetta di fare altrettanto nel futuro. Che altro se non un'iniziativa demagogica e prelettoristica è il progetto di creare a Napoli una fabbrica di automobili? Forse che in Italia c'è bisogno ancora di automobili? Quale vantaggio avrà l'economia italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno, se i giovani potranno emigrare in «cinquecento» invece che in treno? Il Mezzogiorno ha bisogno di scuole per preparare i quadri tecnici necessari al suo sano sviluppo. Ma quante scuole professionali, quante facoltà di agraria e di minierologia sono state create con quei 5000 miliardi? Quanti ettari quadrati di montagna sono stati rimboscati, quante opere di contenimento delle acque sono state fatte in Calabria, quale la politica di credito esercitata per consentire ai pescatori siciliani di ammodernare le loro attrezzature per la pesca del tonno? La Sicilia borbonica aveva uno sviluppo stradale, addio all'epoca (le famose trazzere, strade larghe fino a venti metri che oltre a servire al traffico avevano lo scopo di consentire il passaggio dei greggi di pecore, sono oggi ridotte a sentieri di pochi metri), che era uno dei più estesi d'Italia. La Sicilia borbonica esportava zolfo in tutto il mondo, le sue arance erano rinomate e costituivano per la sua economia una delle principali fonti di reddito. Quanto dei 5000 miliardi è stato realmente investito per modernizzare i sistemi estrattivi dello zolfo siciliano, che per qualità è ancora uno dei migliori, tenendo conto che lo sfruttamento dei giacimenti? Quali studi sono stati fatti per migliorare la qualità e modernizzare la coltivazione delle arance e degli agrumi? (Si tenga presente che la Sicilia produce il 65% delle delle arance coltivate in Italia, il 63% dei mandarini, il 90% dei limoni, per una produzione totale di 14 milioni di quintali, mentre Israele, uno dei più temibili concorrenti sul mercato mondiale, non ne produce che la metà

ma con la coltivazione di tipi di arance più pregiate, sta conquistando il mercato europeo, sottraendo alla Sicilia una delle sue fonti tradizionali di esportazione).

Dicevamo che qualche cosa è stata fatta (e ci sarebbe ancora mancata che non fosse stato fatto niente con 5000 miliardi), dopo la scoperta dei giacimenti petroliferi e petroliferi in Puglia e in Sicilia, lo Stato, attraverso alcuni suoi organismi come l'ENI e IRI, ha creato alcuni impianti base per l'estrazione e la raffinazione di quei prodotti. Una grande acciaieria è stata creata nelle Puglie. Ma, sia i prodotti petroliferi e i loro derivati, che l'acciaio, vengono poi avviati per la loro trasformazione e utilizzazione industriale al nord. Mentre i giacimenti di sali potassici della Sicilia sono stati dati in concessione alla Montecatini (ora Montedison) che li ha chiusi, e continua ad importare per la produzione di concimi chimici dal Sudamerica la materia prima.

L'agricoltura dell'Italia meridionale deve dipendere per il suo fabbisogno di concimi chimici dall'industria del nord. Le materie prime dalle quali si ricavano i concimi vengono dal Meridione. Cosa di più antieconomico e assurdo che questo vati e venghi di merci che ha tanto il sapore di uno sfruttamento coloniale vero e proprio?

Potremmo citare decine di nazioni alle quali la natura ha concesso molto meno ricchezza di quelle che invece ha elargito alle regioni che abbiamo considerato in questo articolo. La Danimarca, per esempio, che con una politica di investimenti molto meno spettacolare, ma più oculata, prima di pagare per certi tabù che inorridiscono la nostra classe dirigente come il sistema cooperativistico, i crediti alle aziende contadine (crediti con lo scopo di far parte lo sviluppo della piccola proprietà e non il contrario come avviene da noi), con una coraggiosa politica di investimenti tesi a costringere le aziende agricole a trasformare la loro produzione da estensiva a intensiva, li rimboschimento (la Danimarca è grande un sesto dell'Italia ma produce oltre la metà del legname prodotto in Italia, e tutte le sue foreste sono state piantate nell'ultimo secolo?), ritrasa a trasformare negli ultimi venti anni la sua economia, tanto da diventare uno dei paesi più ricchi d'Europa. Ma per questo numero ci fermiamo.

Il prossimo capitolo della nostra inchiesta cercherà di trasformare le considerazioni di carattere generale che qui abbiamo portato in cifre.

M. NATALI

Il clero in cifre

Quanti sono in Italia i sacerdoti del clero diocesano o religiosi cioè dipendenti non dai vescovi ma dagli Ordini e dalle Congregazioni? Recentemente «L'Os-servatore Romano della Domenica» ha riportato un'analisi eseguita sui dati del censimento del 1961: 724 fra arcivescovi, vescovi diocesiani e superiori di ordini religiosi; 32 mila parroci ed altri sacerdoti addetti alla cura delle anime; 28 mila 553 gli altri religiosi. In totale 61 mila 277 persone. Le suore sono assai più numerose: esattamente 79 mila 712.

Per contro, i ministri dei culti non cattolici sono soltanto 631.

L'ERBA BUONA SUL TETTO

«Cooperazione», il settimanale dell'Unione svizzera delle Cooperative di consumo per la Svizzera italiana, ha recentemente pubblicato un articolo commentato a un libro di Adolf Guggenbühl — «Die Schweizer sind anders» — che anche noi chiama in causa.

La cosa è particolarmente interessante perché, oltre al resto, dà la misura di quanto sia vivo il dibattito in questa nostra patria d'adozione intorno alle questioni culturali e linguistiche che tanto danno da pensare anche a noi. Se da un lato per voler idare un'opportuna istruzione ai nostri figli dobbiamo fare i conti con i vari Guggenbühl, dall'altro rincorriamo il costatone che non tutti la pensano alla sua maniera. A testimonianza di ciò tra i conazionali che qui vivono, pubblichiamo per intero lo scritto di «Cooperazione», introduzione compresa.

«DIE SCHWEIZER SIND ANDERS»: «Gli svizzeri sono diversi», è il titolo di un libro di Adolf Guggenbühl pubblicato recentemente dallo «Schweizer Spiegel Verlag» di Zurigo. Lo scrittore intende dare un'immagine della Svizzera come «Sonderfall», un caso speciale nell'Europa e nel mondo, che non può essere giudicato sul metro adoperato per valutare altre nazioni: unità nella diversità, particolarità svizzera («Eigenart»), usi, costumi e tradizioni da salvare e da affidare più o meno intatti alle generazioni future sono al centro delle sue preoccupazioni.

Come svizzeri appartenenti ad una minoranza etnica e linguistica non possiamo accettare parecchi sistemi sprigativi e talvolta egotistici, proposti dal pubblicista zurighese per assicurare la sopravvivenza di una Svizzera plasmata sul modello svizzero tedesco. Sono le esigenze di una maggioranza che è in pari tempo una minoranza nei confronti della Germania, con cui la Svizzera tedesca, secondo Adolf Guggenbühl, non deve identificarsi né etnicamente né culturalmente: sono le reazioni di fronte al pericolo dell'infiorescimento e al vento di europelismo che spira anche fra la Sarina e il lago di Costanza.

Il legame linguistico fra la Svizzera tedesca e la patria di Goethe è molto meno forte e sentito di quello che unisce la Svizzera romanda alla Francia e la Svizzera italiana all'Italia. Altre ragioni, soprattutto politiche e per noi difficilmente comprensibili — sarebbe come se considerassimo lingua straniera l'italiano perché l'Italia è passata attraverso il ventennio fascista... — rafforzano il baluardo che la Svizzera tedesca erige per difendersi dalla Germania.

Nonostante i dissensi e le riserve, riteniamo utile presentare e commentare alcuni brani del libro di Adolf Guggenbühl; potremo capire meglio le preoccupazioni e gli atteggiamenti di certe cerchie svizzere tedesche, di cui il pubblicista si fa portavoce, per le quali, come dice il sottotitolo del libro, la conversione delle particolarità, dell'«Eigenart», è ritenuta un problema di esistenza nazionale...
 Parlando del Ticino, l'autore si esprime spesso come il buon padre di famiglia preoccupato di erudire il pupo che fa le bizze («Das weinende Kind», come direbbe il corrispondente cinese della «Neue Zürcher Zeitung»).

357 pagine che danno soprattutto l'immagine di una Svizzera minacciata dall'esterno (dalla Germania e, in certi casi, dall'Europa) e all'interno (probabilmente zürighese parla a nome della maggioranza dei confederati, il dubbio è lecito, perché da più parti si levano voci autorevoli, e non solo dei «grandi» come Frisch e Dürrenmatt, che parlano un linguaggio molto diverso da quello di Guggenbühl. Ricordiamo, per esempio, un recente, validissimo articolo di Alfred Peter nella «National-Zeitung» di Basilea sulla questione degli ospedali stranieri e il commento coraggioso di Werner Vetterli alla televisione svizzero-tedesca sull'elezione in Consiglio Nazionale di un rappresentante del movimento contro l'infiorescimento.

Nonostante i dissensi e le riserve, riteniamo utile presentare e commentare alcuni brani del libro di Adolf Guggenbühl; potremo capire meglio le preoccupazioni e gli atteggiamenti di certe cerchie svizzere tedesche, di cui il pubblicista si fa portavoce, per le quali, come dice il sottotitolo del libro, la conversione delle particolarità, dell'«Eigenart», è ritenuta un problema di esistenza nazionale...
 La maggioranza aiuta persino la minoranza a difendersi dalla maggioranza. Gli svizzeri tedeschi aiutano i ticinesi a mantenere l'italianità, minacciata dagli confederati. Con gli stessi intendimenti la Confederazione sostiene gli sforzi delle valli di lingua italiana dei Grigioni, allo scopo di conservare le particolarità linguistiche e culturali». (Pag. 82).

Per merito dell'intervento di Giuseppe Motta, la Confederazione ver-
 sa annualmente, a decorrere dal 1930, un sussidio per la difesa dell'italianità della Svizzera italiana. E' purtroppo vero che i soldi non sono sempre stati spesi nel migliore dei modi: però contestiamo ad Adolf Guggenbühl il diritto di rinfacciarci questa prestazione, esaltando oltre misura il gesto della Confederazione, che, per la precisione, non è solo composta di svizzeri tedeschi.

Perché delle due l'una: o si tratta di un gesto di solidarietà confederale (che i ticinesi hanno d'altronde abbondantemente ripagato, tra l'altro con l'attaccamento alla patria negli anni difficili) oppure si fa l'elemosina al Ticino. Minoranza non solo tollerata, ma anche aiutata? Lasciamo perdere, ma non minoranza pirocca e accattona. Fra avversione e compassione per la nostra vera o presunta incapacità di difenderci dagli fussi stranieri preferiamo la prima, che ci lascia almeno liberi da un abbraccio soffocante fastidioso e infortunato.

Il tono paternalistico non muta nemmeno in seguito. Parlando della stendita dei terreni, Adolf Guggenbühl scrive fra l'altro: «La certezza di trovarsi di fronte al pericolo di perdere, come si dice in gergo, la terra sotto i piedi, venne intensamente avvertita. E' certo ingiusto male-dire tutti i ticinesi per il mercanteggiamento della loro terra. Se a un povero contadino vengono offerti centomila franchi per un terreno incolto e sassoso, che aveva acquistato a suo tempo per cinquemila franchi, aspettarsi che rifiuti di approfittare dell'inattesa occasione per mutare la povertà in benessere è veramente pretendere troppo». (Pag. 166).

Maestri italiani che insegnano nel Ticino, operai stranieri, radio, televisione e giornali italiani, svizzeri tedeschi e germanici contribuiscono, secondo Adolf Guggenbühl, a mutare il volto tradizionale del nostro Cantone. Non mancano gli accenni alla volontà del Ticino di opporsi alla minaccia fascista, ma ritoccano solo leggermente un quadro complessivo, mentre negativo della «Eigenart» ticinese visita nell'ottica di Guggenbühl, con la quale rifiutiamo di identificarci.

Il problema dell'infiorescimento, dovuto alla manodopera straniera, soprattutto italiana, è trattato ampiamente nel libro del pubblicista zurighese: è uno spulciare accurato di somme parziali e totali, di bilanci e di statistiche, tipico di una mentalità da burocrate che vede certi problemi solo nell'ottica di numeri e di percentuali. La catastrofe del Mathmark e la tragedia di Robieci «nella quale perirono per assistita alcuni operai italiani» (pag. 175) sono solo il pretesto per deplorare vere o presunte ingerenze di ministri e di alti funzionari italiani nelle faccende di casa nostra.

E' vero che Guggenbühl si preoccupa di sfumare certi giudizi con apprezzamenti onesti sulla laboriosità e sul carattere degli italiani: non mancano tuttavia generalizzazioni e pregiudizi sul loro conto. «Molti operai italiani che lavorano in Svizzera sono comunisti. I due terzi leg-

gono presumibilmente i giornali di questo partito. Le autorità di polizia svizzere cercano di evitare che gli italiani in Svizzera vengano irregimentati e formino una quinta colonna diretta dall'estero, che potrebbe palesarsi pericolosa per la Svizzera soprattutto in caso di crisi. Un compito tutt'altro che facile». (Pag. 176).

Qual è, attualmente, la posizione dell'italiano nella Svizzera tedesca? Ha ottenuto riconoscimenti e simpatie oppure le fratture che lo dividono dall'autocentro si sono accentuate? Bisognerà attendere la votazione, prevista per l'inizio del 1968, sull'iniziativa presentata dal partito democratico di Zurigo (di cui Adolf Guggenbühl sembra abbia sposato parecchie tesi) per avere un quadro attendibile della situazione attuale, che pare peggiorata con l'ingresso del dott. James Schwarzenbach in Consiglio nazionale.

Dopo il successo dell'azione «Stiva le bianco», promossa dalla televisione svizzera tedesca per raccogliere fondi a favore dei sinistrati dall'alluvione abbattutasi sull'Italia centrale e settentrionale del novembre scorso, qualcuno aveva ottimisticamente parlato del superamento della barriera che divide non pochi confederati dagli italiani. Gli svizzeri tedeschi, sarebbero generosissimi e dimostrerebbero una solidarietà internazionale che li onora altamente. Ma un conto è l'impulso generoso di fronte a una catastrofe impressionante e un altro è la soluzione di problemi che implicano da una parte e dall'altra rimuove e adattamenti alla nuova situazione. In effetti il problema della manodopera estera sarà irrisolvibile se si pretende che lo sforzo di adattamento venga compiuto unicamente dagli stranieri che fanno domanda di cittadinanza dopo dodici anni di residenza in Svizzera. Guggenbühl è in sostanza favorevole a uno snellimento della procedura per ottenere la nazionalità svizzera, ma si oppone a quella che lui definisce la «segregazione scolastica».

Attualmente alcuni cantoni hanno concluso accordi con i consolati italiani per permettere ai figli di emigrati di seguire lezioni (quattro ore settimanali) in lingua italiana e avvicinarsi alla cultura del loro paese. Il corso è organizzato dal consolato competente. Gli insegnanti italiani sono pagati dal loro governo, ma i comuni svizzeri sono obbligati a dispensare, ogni settimana per mezza giornata, gli alunni dalla scuola e a mettere a disposizione un'aula. Ci si immagini se il nostro governo dovesse chiedere questi permessi eccezionali per i figli degli svizzeri all'estero!». (Pag. 208).

Adolf Guggenbühl teme che questo sia l'inizio di una segregazione scolastica che culminerà con una divisione netta fra scuole per gli alunni svizzeri tedeschi e scuole per i figli degli emigrati italiani. Il timore del pubblicista appare infondato, se si considera che mezza giornata è il minimo indispensabile per assistere agli alunni una base linguistica e culturale italiana. Restino in Svizzera o ritornino, dopo un periodo più o meno lungo, in Italia, poco importa: la presenza nella Svizzera tedesca non deve causare una rottura netta e definitiva con il patrimonio linguistico e culturale della nazione di provenienza. Un patrimonio e non, come ritiene erroneamente Adolf Guggenbühl, un reloggio inutile e controproducente agli effetti di un processo di assimilazione.... Indispensabile per ottenere la patente di «buon svizzero tedesco».

In sostanza, alla proposta di intestamento dei figli di emigrati (ticinesi compresi) avanzata da Guggenbühl, opponiamo un equilibrio ragionevole fra la cultura svizzero tedesca (indispensabile per inserirsi nel ciclo scolastico e, più tardi, in quello lavorativo) e la cultura italiana, alla quale l'italiano, nel suo stesso interesse (si pensi solo all'importanza di sapersi esprimere correttamente e correttamente in due o tre

lingue) non dovrebbe rinunciare.

Tempo fa la televisione della Svizzera tedesca aveva dedicato un'emissione del «Forum 67», diretto con bravura e competenza dal dott. August Hobler redattore del «Tagesspiegel» di Zurigo, alla questione delle lingue e dei dialetti del nostro paese. Felice Philippin, che rappresentava la Svizzera italiana, aveva proposto l'immagine di una Svizzera rivolta politicamente verso l'interno e culturalmente verso le nazioni dei rispettivi gruppi etnici (Germania, Francia, Italia). «L'immagine sarà attendibile per la Svizzera romanda e italiana, ma non per la Svizzera tedesca, culturalmente autonoma e libera da legami con la Germania, aveva obiettato il pubblicista Edmond Tonderur, strenuo difensore dei dialetti e delle particolarità degli svizzeri tedeschi.

Lo «Schweizerdeutsch» è un mezzo per affermare, per ribadire l'indipendenza della Svizzera tedesca dalla Germania. E' la lingua madre dei confederati: Guggenbühl lo dice chiaramente a pag. 203.

«Ci sono ospedali nei quali l'adetta alle informazioni non capisce una parola di svizzero tedesco. Non si può rimproverarla; forse si trova in Svizzera da due settimane. Ma è cosa assolutamente indocorosa se nella propria nazione la lingua madre non è più sufficiente per farsi intendere».

E' più strani, a pag. 269: «Secondo me, le emissioni radiofoniche in dialetto dovrebbero essere in numero maggiore. La radio svizzera è in definitiva al servizio degli svizzeri, e non degli stranieri. La nostra lingua madre non deve servire solo per le emissioni ricreative e le chiacchierate, ma in misura maggiore per discorsi impegnativi, anche per le prediche».

Adolf Guggenbühl raccomanda tuttavia ai suoi concittadini che conversano con confederati e stranieri di altra lingua di esprimersi in buon tedesco e aggiunge:

«Ci sono, in proporzione, pochi svizzeri che conoscono la lingua tedesca e che non capiscono il nostro dialetto. Non è necessario che imparino il dialetto svizzero tedesco se non ne hanno voglia, ma almeno si sforzino di capirlo. Non fa niente se un ticinese o un romando che abitano nella Svizzera tedesca si esprimono in buon tedesco, ma disturba se ci obbligano a parlare questa lingua». (Pag. 249).

Quasi quattro milioni di abitanti possono facilmente rinchiudersi nel dialetto (ciò che non dovrebbe fare la Svizzera italiana, anche per una questione puramente numerica) con risultati non sempre dignitosi, come si è visto recentemente ad una riunione di alunni di nazioni europee, organizzata a Praga e ripresa dall'Europa: la presentatrice dovette intervistare gli allievi svizzeri tedeschi in dialetto e poi... tradurre in buon tedesco la domanda e la risposta.

E' ovvio che il pubblicista zurighese si dimostri molto scettico nei confronti dell'integrazione europea. Secondo lui sarebbe difficile conservare il patrimonio etnico e linguistico nazionale in un'Europa unita e pianificata. Ma si tratta proprio di un patrimonio? Torra alla memoria una commedia di Friedrich Dürrenmatt: *La pulitura delle stalle di Augusta*. Ercole porta fatica deviando il corso di un fiume. Dürrenmatt tratta spone l'erce mitologico greco in una moderna democrazia che vorrebbe liberarsi dal letame in cui sta per affogare (fuor di metafora: rinnovarsi, rigenerarsi scartando i pesi inutili, riaggio della tradizione). Ercole deve starsene con le mani in mano ad aspettare che commissari, sottocommissari e sovra-commissari compiano studi e sopralluoghi per stabilire le modalità della ripulitura. Infine il presidente di questa singolare repubblica trova che è meglio lasciare le cose come sono, perché sul letame è cresciuta l'erba. Erba buona, naturalmente.

In settanta a Villa Giori contro i papalini

(dall'Avanti)

«...s'impresa de noi non è sicura, e Roma la vedremo p'un momento pe' cassà morti giù sotto le mura...» con queste parole — che Cesare Pascarella nel suo poemetto dedicato a « Villa Giori » mette in bocca a Enrico Cairolì — comincio, cent'anni fa, da Terni, la coraggiosa e generosa (ma purtroppo inutile ai fini immediati) spedizione dei fratelli Cairolì che avevano l'incarico di introdurre nascostamente armi a Roma e preparare — d'accordo con i patrioti romani — la rivolta nella capitale pontificia per affrontare il ritorno della città d'Italia completando l'unificazione del paese. Insieme alle armi avrebbero dovuto restare a Roma anche i componenti della «banda» (76 persone in tutto, volontari scelti, nella maggior parte lombardi, piemontesi ed emiliani) i quali dovevano unirsi ai romani « per rinviare il nucleo di tanto sottile dei connazionali che abbiamo lasciati », come scriveva Giovanni Cairolì in una lettera al fratello Benedetto (deputato garibaldino a Firenze) il 19 ottobre 1867, pochi giorni prima della partenza.

Questa nuova linea rivoluzionaria era necessaria perché — nota ancora Giovanni Cairolì nel resoconto della «Spedizione ai Monti Parioli», ora ristampata anastaticamente dall'Istituto di studi romani — « tutti sanno quale depressione subisca l'animo di un popolo che per tanti anni fu soggetto a dispotico governo, tanto più se tale governo è il clericale... ». La proposta fu subito accolta il 20 ottobre « dopo pranzo partissimo in settanta », disponendo solo di una carrozza a dodici posti e di qualche fucile che servì a Enrico Cairolì — il comandante della spedizione — per organizzare militarmente la banda in tre sezioni con 5 squadre di cinque persone, si riprese la marcia. «Quei mezzi di trasporto — scrive Giovanni Cairolì — per la loro bizzarra varietà agguingevano non poco al pochtico cento della piccola nostra banda, la quale era formata da gente pur da tanto bizzarra varietà rivestita da non saperli riconoscere, tendente ad una stessa metà che all'uguale ci porta a rivoltarsi di cui tutti andavano muniti, e forse meglio a cotai senso arcano di comunanza d'ispirazione, di voleri che da ogni sguardo spirava ».

Per evitare il pericolo di prematuri incontri con l'esercito papalino, deciso di proseguire il viaggio sulla nave a bordo di tre barconi catturati con un brillante colpo di mano doganieri pontifici. Prima della partenza fu però inviato con un cartiere un biglietto agli amici di Roma affinché « se appena riuscisse possibile, si trovassero (a Ripetta, dir) giovani per ricevere quei duecento fucili che da noi in più dello rimanente nostro si sarebbero portati », chiedendo nello stesso tempo le persone fidate li avvisassero, con tali a colori alla foce dell'Aniene, se il moto rivoluzionario era già coppiato, se invece era sedato, oppure ancora protratto; onde potessero regolarsi di conseguenza ».

Arrivati alle porte della città (« se nitveno batte' le campane de Roma, e ce daveno er bonfiono! », all'alba della mandata in ricognizione catturando papalini che apparvero a sorpresi di venir trattati con tutto qualche prete o frate aveva prima raffigurati come banditi, accorparatisi in un canneto pa-

ludoso e inviato in città, per avere notizie, il furiere Muratti, Enrico Cairolì mandò il fratello ad esplorare la zona circostante dove sorgeva una villa di campagna, del signor Gloria (oggi nota come Villa Giori). L'edificio era deserto, abitato solo dal vignaiolo del padrone, e fu pertanto deciso di occuparlo, dopo aver pagato, come anticipo, un « Napoleone » d'oro.

Verso mezzogiorno — tramite un ragazzo di nove anni — giungono finalmente le notizie da parte di Muratti: il moto insurrezionale è fallito « per la pochezza dei mezzi e per molte avversità circostanze ». Ma Enrico non disarma e rispedisce a Roma il messo con un nuovo appello all'insurrezione e la richiesta di « ordini, ma netti, precisi, determinati; se ci comandate un colpo arditto per la notte e ci mandate una guida, lo tenteremo ad ogni costo. Fermandoci domani non possiamo rispondere di noi, perché siamo in pochi e miracoli non se ne fanno ».

La risposta però non giungerà in tempo e all'alba del 23 ottobre i papalini accercheranno la villa: era impossibile raggiungerli con i vecchi fucili e le scarse munizioni di cui disponevano (« Pensate che semo settanta e che ci avemo sei cartucce a testa. Nun sparate che quanno so' vicini »). « Oh, se allora avessimo possedito fucili rigati! — si rammaricherà poi Giovanni Cairolì —. Una scarica sui papalini nel momento in cui entravano in massa pel cancello avrebbe cominciato a conciarli per bene... ». Invece solo « quanto che ce corse tanto poco, che quasi je potevmo spuntà in faccia. Ninetto urlò: — Via l'Italia! Focci! ». E fu l'inizio di una battaglia feroce, disperata che si concluse con una sortita alla baionetta contro i papalini dilaganti in tutto il giardino della villa.

Nella mischia che si accende con la retroguardia avversaria Enrico e Giovanni si trovano circondati: «Mi trovai il comandante quasi a contat-

to sulla mia destra, e quattro o cinque papalini all'intorno. Una scarica ci fe' cadere; da terra ebimo il conforto di vedere i mercenari volgere le terga, il che però ciascuno eseguiva dopo di averci scagliato un colpo di baionetta. Non so se in quell'istante su quegli scherani della corte di Roma meglio potesse la ferocia o la codardia ». Enrico viene mortalmente colpito « e Giovanniho in mezzo a quer macello, sporto de sangue, intanto che menavono, cercò corpetto de copri er fratello ». Ma anche Giovanni viene ferito (morirà due anni dopo, in conseguenza di quelle ferite) e « intanto che le truppe riscappavano, cascorno giù fra l'erba insanguinata ».

Con la fuga dei mercenari papalini si conclude la generosa battaglia dei fratelli Cairolì: la banda si divide in piccoli gruppi e mentre alcuni si dirigerono verso il campo di Menotti Garibaldi a Mentana, altri entrarono adacernamente all'interno di Roma, dove il giorno dopo verranno portati, prigionieri, anche Giovanni Cairolì e i feriti che alcun contadini avevano raccolti e trascinati in un casolare. Gli italiani alla fine erano rimasti padroni del campo: « tre sani, sette feriti e due morti soldati d'Italia poterano ancora restar liberi a due miglia da Roma, dal centro delle forze nemiche; la nostra banda adunque, se per avverse vicende non aveva potuto ottenere lo scopo supremo, aveva però ben compiuto il suo dovere ».

« Osservatore romano », il 24 ottobre 1867, riconobbe l'importanza e il valore di quella sfortunata spedizione, in un articolo che iniziava con la frase: « Teri le orde Garibaldesche si sono spinte fino ai monti Parioli... ». La liberazione di Roma era ancora rimandata e dovevano trascorrere altri tre anni prima che la città venisse unita al resto dell'Italia. Ma il sacrificio dei fratelli Cairolì non fu del tutto inutile.

CARLO SCARINGI

LA SCUOLA DEVE ESSERE UN LABORATORIO

Nel numero di novembre abbiamo pubblicato un interessante discorso letto dal prof. Franco Ronchi in occasione dell'apertura dell'anno scolastico alla scuola media serale « P. M. Vermigli » di Zurigo. Ci eravamo proposti di pubblicare anche il discorso letto in quella circostanza, da un allievo a nome di tutti gli altri.

Per ragioni di spazio non ci fu possibile. Lo pubblichiamo ora, anche se in ritardo, perchè ci sembra contenga una sensibilità e una maturità, un desiderio di cose nuove, di rapporti nuovi, che ben si rado si incontrano all'interno della scuola, o anche se ci sono raramente diventano possibilità e libertà di espressione.

Cogliamo l'occasione per porgere agli allievi della « Vermigli » i migliori auguri per i loro studi.

Come studenti di questo scuola dobbiamo voluto preparare assieme qualcosa da dire in questa ricorrenza.

Imnanzi tutto vogliamo esternare la nostra simpatia e gratitudine agli insegnanti non solo come studenti, ma soprattutto come cittadini.

Soprattutto come cittadini apprezziamo nel suo giusto valore lo spirito di abnegazione dei nostri professori, principali promotori di questo nobile iniziativa, che è la scuola P. M. Vermigli». Iniziativa questo, che contribuisse ad allargare gli strumenti culturali della colonia italiana a Zurigo e che ha come fine quello di aumentare la nostre conoscenze e di farci raggiungere quel minimo titolo di studio che ogni cittadino dovrebbe avere, come la nostra Costituzione sancisce.

Ma ciò che teniamo a sottolineare è l'aspetto più importante di questa scuola, cioè il fatto che si è abbattuto il classico distacco esistente nella scuola tradizionale tra professore ed alunno, e si è instaurato un rapporto che è in primo luogo umano e in secondo luogo di ricerca e di studio collettivo, dove l'apprendimento non si

risolve in una massa di nozioni impartite a memoria e completamente slegate dalla realtà.

Aspiuchiamo, inoltre, che il contatto tra studenti e professori non si risolve limitatamente alle ore di lezioni, ma che si crei la possibilità di incontri periodici, dove potrebbero essere dibattuti, in un clima di lealtà e di democrazia, i più svariati problemi che interessano ognuno di noi in quanto cittadini. Così facendo, si sarebbe un altro grave difetto della scuola italiana in generale, nella quale determinati problemi sono considerati tabù.

Noi, certamente, siamo consapevoli di dover dedicare i nostri maggiori sforzi allo studio, ma siamo altrettanto consapevoli che non è possibile mettersi in quarantena perché, come loro sanno la democrazia può esistere solo se tutti i cittadini saranno vigili e interessati alla « Res Publica ».

Un altro discorso vorremmo fare ai rappresentanti di quelle istituzioni preposte alla diffusione della cultura italiana in Svizzera qui presenti. Ci domandiamo se è logico che il nostro governo si preoccupi della diffusione in questo paese della nostra cultura, quando queste stesse organizzazioni non fanno niente o quasi niente per la massa di diseredati che sono gli emigrati, dato il livello culturale di questo che tutti noi ben conosciamo. Può essere inoltre valido il principio, secondo il quale la cultura deve essere appannaggio di pochi? Per i nostri governanti esso è evidentemente ancora valido, visto lo stato di cose, ma che noi cittadini, « con molti doveri », rifiutiamo.

Concludendo, noi ringraziamo ancora una volta i promotori di questa scuola, con la speranza, manifestata da tutti gli studenti, di poter contribuire gli studi anche dopo la licenza media. In questo caso noi desideriamo vivamente che ci sia offerta questa possibilità mediante la creazione di una scuola superiore serale.

Terminiamo desiderando riportare una frase di un grande maestro che, anche Zurigo, ha avuto l'onore di ospitare: Francesco de Sanctis.

«La scuola deve essere un laboratorio nel quale tutti siano compagni di lavoro, maestro e discepolo, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi ed osservi insieme con loro, si che attori siano tutti e tutti siano come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito».

Questa è la strada da seguire per formare l'uomo integrale, dargli coscienza e farlo realisticamente partecipare degli avvenimenti. Uomini che si educarono alla sua scuola, affrontarono l'esilio ed il carcere, appunto perché per essi la scuola era stata una palestra formativa, in cui l'apprendimento e l'istruzione si intrecciavano in un più ampio orizzonte civile e morale. La scuola era intesa da questo grande meridionale come maestra di vita.

Gli studenti

Popolare, a periodicità bimestrale;

3) L'ANNUARIO BIBLIOGRAFICO, che reca un diffuso repertorio, opportunamente commentato e suddiviso per argomenti, di tutte le principali pubblicazioni italiane dell'anno. L'Annuario è un indispensabile strumento di consultazione per l'orientamento delle biblioteche e dei lettori.

ATRI

Creare più interesse per la lettura

Non scopriamo niente di nuovo dicendo che la diffusione della lettura fra gli emigrati è tanto limitata che si sarebbe da... vergognarsi.

Quasi tutte le nostre associazioni federate hanno una biblioteca ma la sua attività è « singhiozzo ». Non è costante l'interesse dei soci per la lettura, per la propria elevazione e formazione culturale, civica e sociale.

A questa comprovata realtà dobbiamo opporre un rilancio generale di quelle iniziative che si ritengono atte a modificarla.

Il valore educativo ed il contenuto dei volumi in dotazione presso le nostre associazioni è piuttosto scadente, (specialmente in quelli avuti in omaggio dagli enti consolari), ma i Direttivi delle associazioni possono però arricchire la biblioteca sociale con l'acquisto periodico di qualche buon volume per invogliare di più i soci a servirsi della locale biblioteca.

Per allargare la cerchia dei lettori dovrebbero allestire, di tanto in tanto, delle « mostre del libro », come già fanno alcune Colonie Libere, e dedicare anche un po' di tempo delle riunioni ad escogitare forme nuo-

ve di attrazione per la lettura in generale.

A nessuno sfugge la validità educativa di un'opera di divulgazione di questa linea che rientra nei compiti specifici delle commissioni culturali (laddove beninteso esistono e funzionano). Quindi si tratta di prestare più attenzione a questa branca di attività che, peraltro, dovrebbe stare a cuore a tutti i Direttivi d'associazione.

Per preparare convenientemente almeno un elemento all'interno dei Consigli, si potrebbero organizzare corsi per bibliotecari a livello regionale. Questi corsi sono di breve durata e perciò realizzabili facilmente.

Stia pure a coloro che si sentono portati a tale compito richiedere che corsi di tal genere si facciano nella loro zona.

Occorre però la convinzione che progandare e diffondere la lettura è una iniziativa cui merita veramente sia data più importanza.

ADERIRE ALLA FEDERAZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

A questo punto riteniamo di far cosa necessaria ed utile ricordare a



Per la rinascita della Sardegna

Gravi accuse allo Stato nel convegno dei 'Comitati d'azione per la Giustizia' tenutosi recentemente a Roma - L'arresto di funzionari di polizia ridarà fiducia ai sardi nella Giustizia?

Si è concluso il 26 novembre u.s. il convegno di uomini politici, giornalisti, avvocati ed intellettuali, sulla folla della Sardegna che hanno dedicato tanto scapote negli ultimi tempi: l'arresto di funzionari di polizia imputati di connivenza con le bande organizzate e di sistemi scorretti ed inammissibili nell'espletamento delle loro funzioni.

I vivaci dibattiti nel corso del convegno hanno avuto un loro punto di incontro nella ricerca delle origini e concuse dei delittuosi attentati alle persone ed alle proprietà che hanno fatto cronaca, specialmente nel '67. Gravi giudizi sono stati espressi per le repressioni poliziesche che sono state adottate dal Ministero degli Interni.

L'aspetto di fondo emerso chiaramente è la convinzione assoluta che la politica da decenni perseguita dallo Stato italiano nei confronti della Sardegna, è quindi dei suoi abitanti, sia stata sempre su di una falsariga di colonialismo all'interno del Paese.

Filastrocche dei bambini di Sardegna

In occasione delle prossime feste natalizie l'Associazione Emigrati Sardi vuole desiderare alcune care poesie a quei bambini isolani che non possono raggiungere, in questa sentita terra d'origine. Si spera che il fidetto in cui sono scritte tenderà loro meno acuta la nostalgia della nostra bella Sardegna.

Alla lucciola:
Fada fada matidada, chi ti chere su
[solidadu
a ti estire de broccadu, e de pannu
floridau.

Alla rondine:
Ciccurullu ciccurullu,
candru fia in bidda mie
pappa pibiri e gravellu
e in noi seetti,
seetti pibizzinu,
ciccurullu, ciccurullu....

Alla pioggia:
Pice, pioe,
a cadd' a boe, a cadd' a bacca,
chentu terracas ha su lettore...
Acollu pioende, sos rricos sun pe-
[dende,
in parte e Campiadanu,
chin su saccheddu a manu,
chin su saccheddu a coddu, muni-
ghende gioddau,
in sa pinnetta mia,
e deo no cheria...

Al babbo:
Tifiri mannu, tifiri mannu,
babbu ad a benni
e unu pilloni bellu
i ddada a fenni,
unu pilloni
derettu a bolai,
tifiri mannu
ca beni babbai.

Alla manina:
Qusta es su proca
qustu dda mottu
qustu dda coddu
qusta si dda pappau,
a pistircheddu
non nati danti donau,
puta ai scoviau.

(il pollice)
(il medio)
(l'anulare)
(il mignolo)

Al cavallino:
A quaddu, a quaddu,
de sant'Obrai
ammi esusu arbai,
a domu de coprai Antoni,
e ada a boeri unu caboni
e s'ada a fai a prandi
e a cenai.
A quaddu, a quaddu,
de Sant'Obrai.

Alla neve:
Fiocca, fiocca
a mie no mi tocca
e b'annus pane modde...

Alla lumaca:
Coccol, coccol,
ogea sos corros,
si no tiocco
a punta e sulla...

Appello in poesia a massojos e pastores

Prego tottu massojos e pastores
Trabagliantes de totta sa Sardinia
Ca tenimus sa forza ei s'anore
Pro iscunfizar sa zente maligna;
Ma pro cusa azione sacra e digna
Non siemus fra nois disertores:
Cun s'uidade e tottu a buon prou
Naschede sa Sardinia dae nou.
G. Squintu

Per sollevare le sorti nell'isola : Liquidare la grande proprietà fondiaria assenteista

Molti di noi, sardi e no, si sono chiesti e si vanno domandando perchè la Sardegna si trovi nelle condizioni che si conoscono, e cosa si debba fare per risolvere le sue sorti. Tentiamo un esame, tenendo ben presenti i dati della sua realtà.

Settemila grandi proprietari hanno nelle proprie mani il 50 per cento della terra coltivabile, mentre 264 mila piccoli proprietari controllano appena il 5,52 per cento di essa.

Questi grandi proprietari, negli ultimi vent'anni hanno intascato ben 300 miliardi di proventi dal fisco pascolo: un fiume di denaro introitato senza faticare, soltratto «legalmente» ai pastori e non reinvestito in quelle opere di trasformazione e ammodernamento che avrebbero potuto almeno arrestare il declino dell'economia agro-pastorale isolana.

TRECENTO MILIARDI SOTTERRATI ALLA RINASCITA!

Lo stesso Consiglio Regionale, dopo le manifestazioni popolari dell'aprile 1966, aveva votato e inniato al Parlamento un ordine del giorno nel quale si riconosceva che: «Per eliminare le cause di fondo dell'arretratezza del settore agro-pastorale si impongono la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista e la adozione di piani zonali di trasformazione obbligatoria».

Gli emigrati sardi si chiedono perchè, da allora, la Giunta Regionale non ha fatto niente per dimostrare di voler far seguire alle parole i fatti, come avrebbe dovuto e potuto. Perché?

Chiamo da forte governativa, assolutamente insospettabile (volumi II degli allegati al rapporto conclusivo della commissione economica di studio per il piano di Rinasciata), le seguenti cifre e previsioni di costo. Oggi i pastori sardi pascolano su una estensione di territorio pari a 1.500.000 ettari tutto questo volume di pascolo, una volta razionalizzato, potrebbe svolgersi su una estensione di 550.000 ettari. Di questi 550.000 ettari, 200.000 potrebbero essere trasformati integralmente, con la creazione di moderne aziende agro-pastorali e silvo-pastorali. Altri 350.000 ettari sarebbero suscettibili inecce di miglioramento: distinsezione, decespugliamento, spietramento, concimazione, infittimento con semine di miscugli, mezzi questi capaci di avviare l'evoluzione del pascolo «arreste» in prato-pascolo.

Ogni ettaro, per essere migliorato, richiede una cifra pari a 120 mila lire, per un totale di 40 miliardi su 350.000 ettari di miglioramento. Per trasformare integralmente i restanti 200.000 ettari è stata calcolata una spesa di 45 miliardi.

In tutto arriviamo a 85 miliardi, somma della quale la Regione Sarda dispone e che — vale la pena ricordarlo — rappresenta meno di un terzo della somma complessiva diponibile, in venti anni, dai proprietari fondari della Sardegna sotto la voce fitti-pascoli!

Se in quest'ultimo decennio, la Regione Sarda avesse messo in opera la trasformazione, nel senso moderno e razionale della parola, avesse liquidato la proprietà fondiaria assenteista, molti, moltissimi di noi avrebbero trovato lavoro in Sardegna e non sarebbero stati costretti ad emigrare!

La giusta causa dei pastori di Sardegna, in tutta l'isola seppurmente impegnati nella lotta che li vede finalmente uniti per porre fine alla loro miseria, alla loro disperata situazione, è seguita con solidale simpatia da tutti i lavoratori italiani e da noi emigrati. E' per questo che noi sardi all'estero non possiamo astenerci dal rinviare loro un FORZA PARISI! FORZA TOTTU!

G.S.

VIENNA L'Austria terra che scotta per i dinamitardi?

Degli ultimi atteggiamenti assunti, sembra che il governo di Vienna sia ben deciso a dimostrare che condanna l'opera che svolgono nella Regione Trentino-Alto Adige i dinamitardi neo-nazisti. Dopo il nuovo saggio di creminalità, per effetto del quale hanno perso la vita due tutori dell'ordine alla stazione ferroviaria di Trento, il ministro dell'Interno austriaco ha rivolto un appello alla popolazione, in cui la si invita a collaborare per catturare i responsabili. La collaborazione decisiva sarà ricompensata con 50 mila scellini, pari a circa 8.400 fr.

Brunette Doppio Filtro.
Un gusto schietto.
Una sigaretta naturale.

Un prodotto delle Fabbriche di Tabacco Riunite SA, Neuchâtel



**Filtra il fumo
ma non l'aroma!**



— filtro esterno di un bianco purissimo
— filtro interno con granuli di carbone attivo

NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO DALLE

Kreuzlingen

Giunti all'unità i lavoratori italiani

Anche a Kreuzlingen si è costituita una Colonia Libera Italiana. Va subito sottolineato il lavoro preparato sotto da un comitato promotore che, dopo scambi di idee e di contatti con la comunità italiana del luogo, ha promosso un'assemblea generale degli emigrati il 25 novembre u. s. che ha visto una larga partecipazione di pubblico.

La relazione introduttiva venne tenuta dal presidente della C.L.I. di Rorschach, signor Veurich, il quale faceva una brillante e concisa consistoria della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. Esponeva molto chiaramente quali sono i programmi generali di questa e faceva riferimento al problema problema del momento: la ripulazione dell'assistenza sanitaria ai nostri famigliari rimasti in Italia.

Seguiva poi l'intervento del sig. Nardini, membro della Giunta Federale, che illustrava e chiariva i temi della « carta rivendicativa » e lo Statuto della Federazione.

Molto attentamente il pubblico seguì l'esposizione nei suoi particolari riguardanti i problemi del trasferimento dei contributi in Italia, della scuola per figli d'emigrati italiani, dei corsi professionali, dei diritti democratici del trasporto delle salme di connazionali, dei servizi consolari, delle biblioteche, ecc.

Dopo di che si apriva in sala un dibattito ed interessante dibattito. I mo-

Morges

Concluso il corso per animatori cinematografici

Sabato 28 e domenica 29 ottobre si è svolto a Morges, nel locale della Colonia Libera Italiana — rue de l'Avenir 1 — un corso per animatori di cine-club, organizzato da questa Colonia in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia di Losanna e sotto gli auspici della Federazione delle C. L. I. S. Il corso è stato tenuto dal noto critico cinematografico F. De Sanctis di Roma. Erano presenti circa 30 allievi, provenienti da diverse località: C. L. I. di Losanna; Pal. Fritul di Losanna; C. L. I. di Ginevra; C. L. I. di Nyon; C. L. I. di Yverdon; C. L. I. di Affoltern.

Il presidente della C. L. I. di Morges, sig. Bruno, porse il benvenuto a tutti i partecipanti, diede visione del programma e formulò l'augurio di buona riuscita del corso, anche quale promessa alla creazione di un cine-club in ogni associazione. Seguì una relazione dell'insegnante agli allievi per far conoscere l'interesse del cine-club come strumento di cultura.

Due films furono proiettati: « Il

cammino della speranza » e « Mani sulla città ». La discussione sul primo film fu magistralmente diretta dall'insegnante che riuscì ad aprire nuovi orizzonti agli allievi e li sollecitò a numerosi interventi.

La relazione sul secondo film fu invece tenuta da un allievo, il sig. Rabbro, della Pal. Fritul di Losanna, il quale diede prova di una rapida applicazione dell'insegnamento ricevuto.

Da menzionare vi è anche un interessante intervento del sig. Carranello di Zurigo, il quale dimostrò esperienza approfondita nel campo della cinematografia. Verso le 19 di domenica il corso si concluse. L'insegnante, soddisfatto dei suoi allievi, non tralasciò di manifestare il suo ringraziamento per la partenza, tanto gli era parso simpatico l'ambiente. A noi non resta che ringraziarlo e porgere a tutti i partecipanti al corso l'augurio di « Buon lavoro » nell'ambito di questa nuova attività.

l. b.

PAPA ADRIANO

In preparazione la VIII Coppa Italia

Da un solo mese è passata agli archivi la storia della VII Coppa Italia e già ci si appresta a porre in atto il programma per la prossima edizione del 1968.

A questo proposito la Commissione sportiva della Giunta Federale riunitasi domenica, 3 dicembre 1967, ha deciso quanto segue:

1. Dare immediato inizio alle iscrizioni inviando i relativi moduli ai club calcistici.
2. La tassa di accettazione delle domande è mantenuta in fr. 40.—.
3. Il 27 gennaio 1968 verrà convocata la consueta riunione della Commissione sportiva, e rappresentanti delle Società iscrittesi, per i sorteggi inerenti il primo turno eliminatorio e la fissazione del calendario dei turni successivi.

A titolo orientativo viene avanzato un quadro delle date di scadenza:

I turno	25 febbraio
II turno	7 o 21 aprile
III turno	26 maggio o 2 giugno
IV turno	30 giugno

Le finali si dovrebbero giocare il 14 o il 21 settembre '68. Nel frattempo si invitano i dirigenti delle squadre che parteciperanno alla prossima Coppa Italia a far pervenire proposte di modifica o migliorie del « Regolamento », allo scopo di renderlo sempre più aggiornato e confacente alle particolari esigenze di questo nostro Torneo calcistico.

Winterthur

Il San Nikolaus festeggiato dai bambini italiani

Organizzata dalla Colonia Libera Italiana, locale, la tradizionale festa di San Nikolaus ha fatto affluire all'Hotel Volkshaus centinaia e centinaia di festosi bambini che hanno avuto nella giornata odierna la loro più bella festa.

Lo spettacolo è iniziato con la programmazione di alcuni films a cartoni animati che suscitano nei bambini ammirazione e gioia; applaudito è stato nei suoi magistrali giochi il grande comico internazionale Takli Blathno, e particolarmente la scena della caduta del satellite (un ringraziamento ai colleghi della Arte Varia). Ma l'impietosa, irrispettabile era tutta rivolta alla apporzione di San Nikolaus che è stato accolto con un rumorosa, gioiosa dimostrazione di entusiasmo, tramutati, un attimo dopo, nel più assoluto silenzio per ascoltare le parole di San Nikolaus. All'inizio rivolto ai bambini di manifestargli alcuni loro desideri, decine di ragazzi sono saliti sul palcoscenico recitando delle poesie che esprimevano le loro aspirazioni.

Alla festa erano presenti il Console Generale d'Italia a Zurigo, Dott. Meschnelli, il Sig. Del Grande, Addeito Consolare a Winterthur, il Direttore delle scuole di Winterthur, Sig. Schiegg.

Alle belle parole di ringraziamento rivolte ai bambini dal presidente della Colonia Libera, Signor Ludwig, faceva poi eco il Console Generale che poneva l'accento sulla partecipazione alla festa con un

Neuhausen

E' rinata la Colonia

Il Comitato della Colonia Libera di Neuhausen ha finalmente superato la sua crisi, un difficile periodo durante il quale non sono mancate, prima le dissortie all'interno del comitato, poi la aperta ed il disinteresse. Un periodo durante il quale la nostra Colonia non ha funzionato insomma.

La riunione si è tenuta giovedì 9 e. m. al ristorante Edelweiss è stato un vero successo sotto ogni punto di vista. Ha partecipato un bel gruppo di giovani che possiamo definire il fior fiore dell'emigrazione italiana in Neuhausen. Alcuni di essi sono stati scelti per rinforzare i quadri del nuovo Comitato.

Ha tenuto la riunione l'amico Picciati che ci ha illustrato brevemente, ma molto chiaramente, la storia delle Colonie Libere e le attività ed iniziative prese e dei programmi futuri della Federazione. Per concludere ha spiegato perché vi era la necessità di ridare vita alla Colonia di Neuhausen. Hanno presenziato alla riunione l'amico Paolo Balotti, presidente della C. L. I. di Schaffhausen e il sig. Giuseppe Bosa segretario centrale del sindacato Cristiano-Sociale. Il sig. Bosa ha portato il saluto del suo sindacato augurando alla neo-colonia un prospero avvenire. L'amico Bellotti ha pure salutato e quindi ha espresso l'augurio che tra le due Colonie vicine esista sempre il perfetto accordo e la più completa collaborazione. Il nuovo presidente è stato eletto nella persona del signor Accurzo Renato che ha accolto l'incarico con molto entusiasmo e con la promessa che farà tutto il possibile per il bene della sua Colonia. Faciamo auguri a noi quindi i nostri migliori auguri a questa nuova Colonia affinché sappia sempre far fronte alle esigenze ed ai bisogni dell'emigrazione.

M. R.

San Gallo

Corsi professionali per i volenterosi

Il Consolato d'Italia di questa zona informa che il C.A.P.I.S. (Centro addestramento professionale italiano) con le associazioni italiane di codesta città, organizza per il 1968 i seguenti corsi:

AUTO-MECCANICI
ELETTROAUTO
ELETTRICISTI E T.
TORNTORI
SALDATORI
IDRAULICI
MURATORI
LINGUA TEDESCA
TAGLIO E CUCITO

I corsi hanno una durata biennale con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche.

Le lezioni hanno luogo alla sera

Tabacchini

Portofino I.a.

Nr. 25

NAZIONALE

DETAIL

fr. 3.45

Nr. 25

250 GRAMMES Net

Coupe

Fr

Conosciamo la SVIZZERA

NOTA

Questi ultimi sono stati mesi politicamente impegnati per gli svizzeri, chiamati per il rinnovo quadriennale del Parlamento federale di Berna. Forse converrà spendere, nuovamente, due parole sulla composizione del Consiglio nazionale (o Camera dei deputati) e del Consiglio degli Stati (o Senato). Il primo è composto di 200 deputati che rappresentano il popolo, il secondo di 44 senatori che rappresentano i Cantoni, o Stati. Al primo, ogni Cantone ha diritto ad almeno un seggio, al secondo ogni Cantone ne ha due, i semi-Cantoni uno. Nel primo, si è eletti rispetto a un minimo di voti che aumenta di volta in volta (la popolazione svizzera cresce, ma i seggi a disposizione restano invariati), con il sistema di voto proporzionale, nel secondo con quello maggioritario. Con il sistema proporzionale tutti i movimenti o partiti politici che dispongono di un sufficiente numero di elettori possono essere rappresentati nel Consiglio nazionale. Nel Consiglio degli Stati, invece, vince chi ottiene più voti e quindi succede che i partiti di destra, pur non avendo ciascuno un candidato, si coalizzano a dispetto dei partiti di sinistra. Prendiamo quello socialdemocratico: ha la maggioranza relativa in Svizzera, quindi dovrebbe essere il maggiore rappresentato. Al Senato elvetico ha invece due solo deputati sui 44 che ne conta la camera alta! I socialdemocratici svizzeri, comunque, non fanno nulla contro questa discriminazione nei loro confronti. Contenti loro...

Le elezioni di quest'anno hanno visto i partiti di governo perdere terreno. Socialdemocratici, liberal-radicali, conservatori e agrari hanno tutti perso seggi. Chi più, chi meno. Scissione a sinistra fra i socialisti vallesani: il loro unico Consigliere nazionale, Dellberg, ottengono, non era stato messo in lista perché troppo socialista per i gusti socialdemocratici vallesani. Radicalico battuto, il socialista Dellberg rieletto con i voti dei giovani e dei... conservatori. Altra sorpre-

sa per la sinistra: il Partito del Lavoro (comunista) da 4 è passato a 5 seggi al Nazionale; l'avanzata a sinistra è di Neuchâtel. Altrimenti, il grande vincitore di queste elezioni per il Consiglio nazionale è stato il « partito della bistecca », o meglio l'Anello degli Indipendenti, propaganda politica della Migros. Da 10 a 16 seggi al Nazionale, uno agli Stati. Evidentemente, oggi la gente guarda più alla politica del bolsellino che alle belle promesse dell'ideologia strapazzata. Bruttia sorpresa infine l'ammissione a Palazzo federale dell'unico deputato xenofobo di Zurigo. In Germania si rifanno avanti i neonazisti, in Svizzera approdano in Parlamento i razzisti antifiliani: fenomeno preoccupante per tutti i democratici, ma comunque contenuto.

Poche sorprese per il Consiglio degli Stati. Sola eccezione il Canton Ticino, dove le elezioni per questa Camera erano tacite da 29 anni essendosi sempre ripresentati due socialisti, liberali e conservatore. Quest'anno pure sono stati eletti ma vi è stata lotta perché due altri, fuori partito, hanno presentato il loro partito, hanno presentato il presidente dell'INCA di Bellinzona, deputato tra l'altro del partito socialista ticinese al Gran Consiglio di quel Cantone. Il suo partito, che applica in Ticino quanto sopra andavamo dicendo per le discriminazioni inflitte ai socialdemocratici al Senato, cioè protesta ma non fa nulla, se n'è avuto a male ed ha espulso il suo deputato. Non pago ha deciso l'estensione dalle urne, decisione anticipata perché in ogni Paese che democraticamente si rispetti, votare è un dovere. Ma una buona metà dei socialisti ticinesi sono insorti e contravvenendo alla disciplina di partito hanno votato: ora, quindi, sarebbero tutti passibili di espulsione. Interessante constatare che, in un Paese come la Confederazione elvetica, vi siano ancora cittadini che si battono per il diritto di poter votare quando lo astensionismo, in Svizzera, raggiun-

ge quote paurose che vanno oltre il 50 per cento. Queste beghe, che col tempo rientrano nei dovuti limiti o sfoceranno in una scissione, stanno comunque a dimostrare che non è vero che in Svizzera la passione politica sia sopita o inesistente. Non raggiunge quei parossismi tanto cari ai latini, quest'è vero, ma qualcosa pur nondimeno si muove. Il che ci fa dire che tutto il mondo è paese, basta saper usare la giusta lente.

pep

La sicurezza sul lavoro nei cantieri di montagna

Dall'11 al 15 settembre ha avuto luogo una nuova riunione della Commissione italo - svizzera per la sicurezza sul lavoro. La delegazione italiana era presieduta dal dott. Eboldi, direttore generale dell'ENPI e quella svizzera dall'ing. Nicolet, vice direttore dell'Istituto Nazionale Svizzero per l'assicurazione contro gli infortuni.

Gli esperti dei due paesi hanno visitato vari cantieri di montagna nei Cantoni dei Grigioni e di Uri, ove numerosi operai italiani sono occupati nella costruzione di dighe e gallerie. Nel corso di tali visite essi hanno esaminato in modo approfondito le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dal punto di vista della sicurezza.

Paese che vai, dogane che trovi...

Vademecum per chi viaggia

Quando E. I. e questa rubrica saranno uscite, buona parte dei centomila lavoratori italiani soliti a rientrare in Italia per Natale giurano in viaggio. Peccato, perché questo articolo può tornar utile. Comunque, coloro che ancora non sono partiti e coloro che non partono se lo possono egualmente leggere, che un giorno o l'altro toccheranno ad essi pure servirsene) leggano con attenzione queste indicazioni perché potrebbero tornare loro utili al momento del rientro, dopo le festività natalizie.

Paese che vai, dogane che trovi: esatto, e ogni dogana è diversa davvero dalle altre e quindi diverse sono le indicazioni per il viaggiatore. Meglio sapere prima a quali restrizioni, o quali agevolazioni, si va quindi incontro. Prima di passare alla tabella illustrata (fornitaci da un radiocronista della RSI che ha intervistato il signor Brem dell'Ispettorato doganale svizzero di Chiasso: se avete ascoltato regolarmente la trasmissione di Radio Monteceneri « Per i lavoratori italiani » già ne saprete qualcosa), alcuni dati particolari. Le agevolazioni

o agevolazioni, in buon italiano) concesse dalle dogane svizzere valgono soltanto per le merci che il viaggiatore porta con sé nel bagaglio a mano personale o nel bagaglio registrato, che viaggia cioè nel bagone bagagliato. Per quest'ultimo, si può rivendicare l'esenzione dai tributi il soltanto quando viene presentato allo sdoganamento assieme al bagaglio a mano. Per traffico viaggiatori si intendono tutti quei viaggi che, almeno in una direzione, oltrepassano la zona radiata di 10 km dal confine. Lo scopo del viaggio non ha nessuna importanza. Merci private sono considerate tutte quelle per uso personale di chi le importa, di chi le usa per la propria economia domestica o di chi ne intende fare regalo. Quelle destinate invece alla rivendita o all'uso professionale, o anche alla merci commerciali e non rientrano più nelle agevolazioni che sono accennate nella tabella. La dogana svizzera ha dato poi talune disposizioni per i lavoratori stranieri che entrano nella Confederazione (ben diversamente da quelle italiane, che

trattano i lavoratori italiani che rientrano in patria né più, né meno dei turisti, come fossero stranieri quindi). Fanno eccezione per le dogane svizzere quei lavoratori stranieri, abitanti in Svizzera ma con domicilio legale all'estero, che attraversano il confine soltanto per fare acquisti e che rientrano in Svizzera al medesimo giorno. Prima di passare alla tabellina, una raccomandazione importantissima: in Italia inquina la peste suina e quindi ogni carne o preparato di carne suina (salame, prosciutto, coppa, mortadella, salciccia, ecc.) è severamente vietato al confine. Alla dogana bloccano tutto. Al viaggiatore che ne avesse non restano che due possibilità: o ritornare indietro con le carni o gli insaccati di maiali o abbandonarli alla dogana svizzera la quale a sua volta, li riporta in Italia dove vengono vendute ed i cui proventi vengono devolti a scopi di beneficenza. Inutile quindi fare i furbi, perché su questo punto le dogane svizzere sono severissime. (Iush)

A agevolazioni concesse ai viaggiatori dalle dogane svizzere

effetti personali usati:

esenti da tributi

abiti e biancheria da dosso, articoli da toailetta, medicamenti, una macchina da scrivere portatile, una calcolatrice portatile, una radio portatile, un televisore portatile, un grammofono portatile + venti dischi, due apparecchi fotografici, due cinesprese per dilettanti, un proiettore, carrozzeria per bambini

provviste di viaggio:

in quantità corrispondente al consumo giornaliero della persona

bevande alcoliche:
— fino a 25 gradi
— oltre 25 gradi

1 litro
0,7 »

profumi:
manufatti di tabacco:

1/4 litro
200 pezzi (cioè 10 pacchetti)

— sigarette
— tabacco da pipa

50 pezzi
250 grammi

pellicole:
— non impressionate, per ogni apparecchio ammesso in franchigia come effetto personale;

2 pezzi

— per gli apparecchi fotografici
— per gli apparecchi cinematografici
— impressionate, se destinate all'uso personale del viaggiatore

2 »
in numero illimitato

limite di franchigia secondo il valore:

merci destinate all'uso personale o a scopo di regalo

200 franchi

sono escluse:

— merci destinate a uso professionale
— merci importate per conto di terzi
— merci aventi carattere di scorta
— bevande alcoliche e tabacchi (oltre le agevolazioni sopra prefisse)
merci per uso personale non commerciale destinate al transito

restrizioni:

il burro è ammesso fino a 125 grammi
divieto assoluto di importare carni salme o insaccati di tali carni vietate pure le carni di coniglio o conigli con e senza pelle (altre carni permesse fino a 2,5 kg per persona e per uso personale).
Questa tabella non è definitiva ed è valida soltanto per il traffico viaggiatori da tutti i paesi verso la Svizzera.

Documenti di viaggio per minori residenti in Svizzera

A seguito di nuove norme recentemente entrate in vigore si porta a conoscenza dei connazionali che abbiano figli al di sotto di quattorci anni — residenti in Svizzera — che per poter questi recarsi in Italia non accompagnati dai propri genitori dovranno essere muniti di un « PASSAPORTO PROVVISORIO » valido per lo stretto periodo del viaggio ed in ogni caso non superiore a 3 mesi.

Si prega pertanto i connazionali che vengono a trovarsi in tali circostanze di voler fare la richiesta al Consolato procurando la seguente documentazione:

1. ASSENSO PATERNO (il padre deve presentarsi a firmarlo munito del proprio passaporto);
2. DUE FOTOGRAFIE (formato tessera);
3. CERTIFICATO DI NASCITA o stato di famiglia;
4. costo del libretto frs. 2.80.

Si prega altresì di voler effettuare le eventuali richieste in tempo utile (circa 10 giorni).

ATTENZIONE: Solamente il padre può firmare l'atto d'assenso per il viaggio dei propri figli.

Il servizio ferroviario in occasione delle feste natalizie

Ecco il piano approntato dagli organismi competenti per agevolare i rientri in patria dei connazionali residenti all'estero durante il periodo natalizio:

a) *Trasporti*: Il Ministero dei Trasporti d'intesa con le Amministrazioni ferroviarie della Germania e della Svizzera ha organizzato 145 treni straordinari destinati ai nostri lavoratori residenti all'estero che circoleranno nel periodo 10 novembre-23 dicembre p.v., con punta massima di circolazione tra il 9 ed il 23 dicembre p.v.

Di detti treni 62 saranno provenienti dalla Germania e 83 dalla Svizzera. Dalla Svizzera partiranno anche numerosi treni supplementari.

Tutti i treni straordinari saranno muniti di vetture con sedili imbottiti e numerosi treni avranno anche vetture con cuccette. I posti di detti treni dovranno essere preventivamente prenotati, e ciò dovrebbe evitare eccessivi affollamenti.

Un miglioramento si è ottenuto quest'anno circa il numero dei treni che proseguiranno direttamente per la Sicilia, senza costringere i viaggiatori a faticosi trasbordi. Tali treni saranno infatti 8 (tre più dell'anno scorso) di cui due provenienti dalla Svizzera e sei dalla Germania, diretti ad Agrigento, Catania e Palermo.

Per il ritorno in Germania e Svizzera dei predetti lavoratori sono stati predisposti complessivamente 29 treni straordinari in partenza dalla Sicilia, Calabria, Puglia e Friuli e che saranno effettuati nei giorni 2, 3, 6, 7, 8, 12, 13 e 20 gennaio 1968.

Si consigliano i connazionali di servirsi di tali treni per il ritorno ai loro posti di lavoro. Precise notizie circa gli orari e le località di partenza, potranno essere ottenute dagli interessati presso le Stazioni ferroviarie o presso gli Uffici del Lavoro.

b) *Facilitazioni di viaggio*: I connazionali che siano muniti delle credenziali IRE rilasciate dai Consolati o siano in possesso delle credenziali loro rilasciate dal Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale (credenziali TV/E) potranno utilizzare dette credenziali, anche sui treni straordinari. Circa l'impiego delle credenziali TV/E si ricorda ai lavoratori italiani di attenersi alle indicazioni riportate sulle medesime credenziali, e di entrare in Italia per il valico indicato nelle stesse.

c) *Controlli doganali*: Il Ministero delle Finanze ha impartito disposizioni di massima ai posti doganali di frontiera affinché le formalità di controllo ai treni con a bordo connazionali rimpatrianti in occasione delle festività natalizie e di capodanno, vengano espeditate — d'intesa con le locali Autorità di polizia — con ogni possibile sollecitudine.

In particolare, circa l'importazione del caffè, si attira l'attenzione sulla legge in materia che oltre a ribadire le vigenti norme doganali, stabilisce anche l'obbligo della bolletta di legittimazione per quantitativi superiori ai 5 kg. In mancanza di tale bolletta, sono previste le seguenti penesultioni: da tre a sei mesi ed una multa pari a lire 15.000 per ogni chilogrammo di caffè abusivamente trasportato o fatto circolare. In ogni caso la multa non può essere inferiore a lire 300.000.

d) *Assistenti sociali*: Il Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale assisterà da parte sua la presenza di elementi da essi dipendenti, specialmente nell'assistenza sociale, nelle seguenti stazioni ferroviarie: Verona, Roma, Napoli, Pescara, Foggia, Villa San Giovanni, Catania, Palermo e Olbia.

e) *Assistenza ai connazionali viaggianti sui treni straordinari*: Il programma di assistenza, organizzato dal Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale, sarà svolto in 25 posti, fra stazioni ferroviarie e marittime e precisamente al Brennero, Chiasso, Luino, Domodossola, Verona, Milano Centrale, Milano Porta Garibaldi, Milano Lambrate, Genova P.P., Genova mar., Bologna, Roma Tiburtina, Roma Ostiense, Roma Termini, Pescara, Civitavecchia stazione marittima, Napoli, Foggia, Bari, Messina, Catania, Termini Imerese, Palermo, Olbia e Porto Torres. Tali posti di assistenza saranno tenuti in funzione limitatamente ai giorni in cui transiteranno i treni straordinari provenienti dalla Germania e dalla Svizzera riservati ai soli lavoratori rimpatrianti ed alle loro famiglie.

L'attività che detti posti di assistenza svolgono si concreterà in:

- informazioni di carattere generico e relative al proseguimento del viaggio;
- rilascio modelli M.L. per il viaggio gratuito sul tratto delle ferrovie dello Stato italiano ai lavoratori bisognosi sprovvisti di biglietto, evitando così di far loro proseguire il viaggio con foglio di via obbligatoria o per indigeni, che implica oltre al recupero della spesa per il biglietto di viaggio anche il ritiro del passaporto da parte della polizia a coloro che ne sono in possesso;
- trasporto gratuito dei bagagli nelle stazioni di maggiore affluenza per cambio di treno;
- distribuzione, secondo i casi, di una prima colazione o di cestini o pasti caldi;
- eventuali interventi di carattere sanitario urgente;
- immediato interessamento presso le locali autorità ferroviarie al fine di eliminare tempestivamente eventuali inconvenienti lamentati durante il percorso e di rinforzare i treni ai nodi ferroviari qualora dovesse verificarsi un'affluenza di lavoratori superiore al previsto.

Si ricorda infine la necessità di munirsi dell'«Assicurazione del permesso di dimora» («Assurance de permis de séjour» - «Zusicherung der Aufenthaltbewilligung») ai lavoratori che dalla Svizzera si recano in Italia, per le feste di Fine d'Anno e che intendano farvi ritorno.

TRASPORTI

PER TUTTA LA SVIZZERA E L'ITALIA

O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich

Tel. 051/42 72 42

NOTIZIARIO IN.G.A.

Accertamenti dei contributi versati alla A.V.S.

Dal momento in cui un lavoratore italiano inizia ad esercitare una occupazione in Svizzera viene assoggettato alla legislazione elvetica in materia di assicurazione obbligatoria contro la vecchiaia e i superstiti.

L'organismo assicuratore svizzero (AVS) fornisce al lavoratore, tramite il datore di lavoro, una tessera assicurativa nella quale, sul retro, è indicata la cassa di compensazione che tiene i conti individuali.

La tessera assicurativa, trattandosi di un documento personale, deve rimanere sempre e in caso in possesso del lavoratore. Essa deve essere conservata e, qualora vada smarrita, può essere richiesto un duplicato dietro pagamento di fr. 2.—. In casi simili occorre riempire una nuova dichiarazione AVS e trasmettere

terza alla Cassa AVS con l'annotazione «originale smarrito».

Dato che la rendita dell'assicurato o dei suoi superstiti viene calcolata sulla base dei contributi versati dall'assicurato stesso e dal suo datore di lavoro, è molto importante che ogni franco pagato venga accreditato sul suo conto individuale. Per questo è indispensabile conservare con la massima cura la tessera assicurativa. In caso contrario le quote AVS non potranno essere accreditate sul conto individuale dei contributi versati, ciò che potrebbe comportare una diminuzione della rendita.

Ad ogni cambiamento di posto di lavoro la tessera assicurativa deve essere presentata al nuovo datore di lavoro per la registrazione della cassa di compensazione e la successiva sostituzione.

Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

8005 Zurigo Josetstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9—12 / 14—18
sabato dalle 9—12

Winterthur

Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72
sabato dalle 9—12
mercoledì dalle 17.30—19

Bellinzona

Viale della Stazione Casella Postale 188
Tel. (092) 5 40 95

Basilea

Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85
NB. Sarai assistito gratuitamente

Sulla cancellazione dalle liste elettorali

Si ricorda ai connazionali che la cancellazione, per emigrazione definitiva all'estero, dall'anagrafe dei Comuni italiani di residenza non comporta la cancellazione immediata anche dalle liste elettorali.

A norma dell'art. 11 del T.U. 20 marzo 1967, n. 223, il connazionale, cancellato dall'anagrafe, resta iscritto ancora per sei anni alle liste elettorali e può, quindi votare presso il suo Comune per tutto tale periodo.

Inoltre se egli, prima dello scadere dei sei anni, invia al Comune una apposita domanda, per tramite del Consolato competente, resta iscritto alle liste elettorali anche dopo tale termine e può, quindi sempre votare presso il suo Comune.

Perciò il Consolato generale a Zurigo, interpretando il desiderio dei connazionali, invia subito agli interessati, appena vengono cancellati dall'anagrafe, un modulo di domanda per conservazione nelle liste elettorali. La domanda firmata dall'interessato viene immediatamente inoltrata al Comune competente.

Potenziando le biblioteche

Al fine di eventuali segnalazioni, da parte di questo Ufficio all'Ente Nazionale Biblioteche di Roma, intese a migliorare ulteriormente la fornitura di biblioteche per adulti ad uso dei nostri lavoratori, si sarà grati alle Associazioni ed Enti se vorranno far conoscere — con cortese urgenza — le preferenze che sono state maggiormente riscontrate nella scelta delle letture e gli eventuali desideri espressi dai lavoratori sul tipo di lettura da essi preferito onde consentire una adeguata interpretazione delle loro aspettative.

Si gradirà — infine — conoscere ogni elemento utile ad una migliore organizzazione del servizio in questione.

Per i connazionali colpiti dal dissesto

L'Ambasciata d'Italia porta a conoscenza dei connazionali che la Commissione, a suo tempo istituita dal Tribunale di Appello di Lugano, incaricata della procedura fallimentare della « Inter Change Bank » di Chiasso, ha prorogato al 16 gennaio 1968 il termine utile per l'inoltro dei documenti « in originale » od « in copia autentica » da parte di coloro che vantano crediti nei confronti dell'Istituto bancario prefallito.

Fer eventuali ulteriori informazioni, gli interessati potranno rivolgersi al vice console d'Italia a Chiasso, oppure al legale di fiducia del vice consolato stesso, avvocato Emilio Induni, con studio in Mendrisio, al quale è stata affidata l'assistenza legale gratuita a favore dei connazionali colpiti dal dissesto.

Tipografia
Grafica S.A.
Bellinzona

Esegue stampati
di ogni genere
a prezzi modici

La Cassa Malati
per le Colonie Libere Italiane
e Italiani è la

UNION

Cassa Malati Svizzera UNION
Stauffacherstr. 60

8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI
a condizioni vantaggiose.

Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:

Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel,
Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf,
Dübendorf, Genève, Hombrechtikon,
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden,
Schaffusa, Uerikon, Uster, Wetzikon,
Winterthur, Zurigo.

EMIGRAZIONE ITALIANA

Sottoscrizione permanente in favore del giornale

Con lo scopo di:

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

Quinto elenco dei nostri sostenitori

Totale precedente fr. 2977.75 / Spinelli A., Oberentfelden fr. 5.- / Quaresima P., Emmenbrücke fr. 6.- / Vitari S., Sursee fr. 2.- / Boldrin A., Frauenfeld fr. 6.- / Gualandris C., Yverdon fr. 6.- / Agnoletti A., Geroldingen fr. 6.- / Battisti L., Zurigo fr. 3.- / Susan R., Effretikon fr. 1.- / Riccardi M., Bülach fr. 10.- / Di Natale F., Wald fr. 3.- / Bernardis A., Aeschi fr. 1.- / Giubbini B., Tann fr. 3.- / Bastoni E., Aligle fr. 8.- / Sinatra S., Oberburg fr. 8.- / Buso L., Rüti fr. 7.- / Zaccaro R., Bienna fr. 10.- / Calantropo S., Geroldingen fr. 5.- / Liviero G., Schönenwerd fr. 1.- / Carta G., Schaffusa fr. 1.- / Minutoli S., Dietlikon fr. 5.- / Amichetti V., Dietlikon fr. 5.- / Barbarella G., Recherswil fr. 3.- / De Bon M., Losanna fr. 8.- / Bolzico P., Biberist fr. 1.- / Florenzi E., Biberist fr. 1.- / Alberti R., Derendingen / Zolli F., Derendingen fr. 1.- / Florenzi E., Biberist fr. 1.- / Alberti R., Derendingen fr. 1.- / Mattiucci M., Derendingen fr. 1.- / Bernardis A., Aeschi fr. 1.- / Piano G., Hellsau fr. 1.- / Mion A., Hellsau fr. 1.- / Ricci C., Düliken fr. 3.- / Giasson A., Tolochenaz fr. 4.50 - Gregorio A., Les Clées fr. 3.- / Medri Giovanni, Zurigo fr. 50.- / Miracco I., Pratteln fr. 5.- / Carloni Rosa, Bologna fr. 20.- / Carra M., Schlieren fr. 10.- / Furlan G., Schlieren fr. 5.- / Porini G., Schlieren fr. 5.- / Cocco G., Schlieren fr. 5.- / Magri I., Oberengstringen 5.- / Bertoni B., Baden fr. 5.- / Scallée P., Dietlikon fr. 3.- / Magri C., Zurigo fr. 5.- / Cristofori, Zurigo fr. 5.- / Mattempi, Oberengstringen fr. 5.50 / Bortolotti N., Schlieren fr. 5.- / Ambrosioni F., Schlieren fr. 10.- / Cresolini G., Dietlikon fr. 1.- / Scapin S., Dietlikon fr. 1.- / Basset D., Zurigo fr. 5.- / Fernandez A., Zurigo fr. 1.- / Coniglio L., Zurigo fr. 2.- **Totale fr. 3268.75.**

DUE PARTICOLARI SOTTOSCRITTORI !

Come già si avrà avuto modo di notare, nell'elenco dei sostenitori ricorrono questa volta due nomi ben conosciuti dall'emigrazione italiana in Svizzera: quelli del nostro presidente Giovanni Medri e della signora M. Rose Demaria Carloni, vedova dell'indimenticabile Ennio che nel corso della sua breve vita tanto diede al nostro movimento. Da Bologna, il 27 novembre u.s., la signora Maria Rosa ci ha fatto pervenire il seguente scritto:

« Felicitandomi per i successi della Federazione delle Colonie Libere Italiane, invio fr. 20.- a sostenimento di "Emigrazione Italiana" ».

In altri casi, le prese di posizione non possono non commuovere, considerato ciò che le persone in oggetto già hanno fatto per la causa dell'emigrazione italiana in Svizzera. Ci sta pertanto consentito di rivolgere loro il più vivo ringraziamento, che estendiamo a quanti hanno voluto sottoscrivere sino al giorno d'oggi.

EMIGRAZIONE ITALIANA

RISTORANTE SOLDATENHEIM

BULACH
Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

CUCINA ITALIANA + PIZZA

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.
La gerente: E. Giberitini

« EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile: Giovanni Medri

Col 1968 esce quindicinalmente

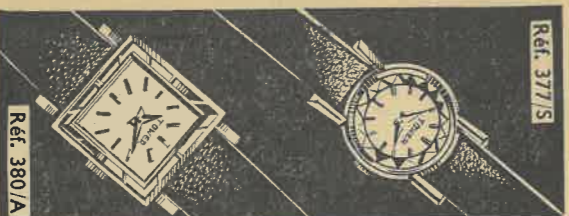
Abb. 1968: annuo fr. 7.— / estero fr. 12.— / sostenitore fr. 15.—

Conto chèque postale: Zurigo 80-57163

Pubblicità: Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.



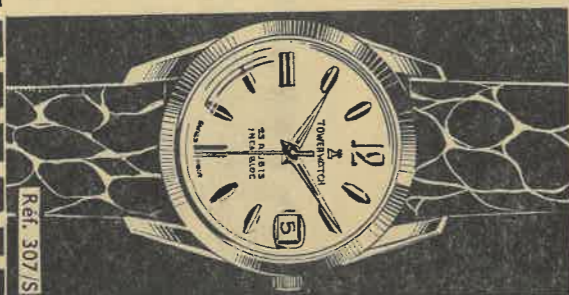
Réf. 380/A

Fabbrica orologi di precisione TOWER WATCH 1202 Genève

Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini,
antiturti, antimagnetici, acciaio inox
o placcati oro 20 microns
Super automatico Fr. 115.—
Non automatico Fr. 80.—
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—
Réf. 380/A
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



Réf. 307/S

Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève
Speditemi orologio Réf.
Speditemi catalogo-GRATIS
Indirizzo: _____

- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

EMIGRAZIONE ITALIANA quindicinale dal 1. gennaio 1968

*Agli italiani
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.
BIGLIETTI COLLETTIVI
Usufruite del nostro Ufficio per il vostro
cambio valute